

# IL GRUPPO BILATERALE ITALO-FRANCESE SU TERRORISMO E MINACCE GRAVI

Dossier a cura dell'Associazione Solidarietà Proletaria e del Partito dei CARC

## La Magistratura asservita al Governo

Nel 2003 il giudice Paolo Giovagnoli ha aperto l'ennesima inchiesta per "associazione sovversiva" (270 bis) contro il (n)PCI, il P-CARC e l'ASP. Il giudice Zaccariello il 13 maggio ha tenuto la prima udienza preliminare e ne ha fissata una seconda per il 1 luglio, nella quale deciderà se istruire o meno il processo. In questo dossier pubblichiamo i nomi, cognomi e le malefatte di quanti hanno collaborato con il giudice Giovagnoli nel condurre questa inchiesta e anche informazioni sul Gruppo (a dir poco illegale) creato per condurla.

Dalla Costituzione

La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.(art.101)

La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. (art.104)

*Sapevate che le Autorità Francesi e le Autorità Italiane hanno istituito da anni il "Gruppo Franco-italiano sulle minacce gravi" ?*

*Sapevate che esiste il Magistrato Italiano di collegamento presso il Ministero della Giustizia francese ?*

*Sapevate che le Autorità Francesi e le Autorità Italiane organizzano sistematiche riunioni tra Magistrati ed esponenti dei Governi dei due paesi per decidere cosa devono fare i Magistrati ?*

Parigi 15 dicembre 2003.

Il Magistrato Italiano di Collegamento presso il Ministero della Giustizia Francese, dr. Stefano Mogini, scrive al Procuratore di Bologna, dr. Paolo Giovagnoli, e al procuratore di Napoli, dott.ssa Stefania Castaldi. La lettera viene indirizzata per conoscenza anche al Direttore Generale della Giustizia Penale del Ministero della Giustizia, la dott.ssa Augusta Iannini.

Oggetto di questa lettera sono gli sviluppi dell'inchiesta aperta nel giugno 2003 dalla Magistratura francese, su domanda della Magistratura italiana, contro due membri del (nuovo)PCI: Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel. Attraverso questo documento il dr. Stefano Mogini trasmette ai colleghi italiani ciò che gli è stato comunicato dal dr. Jean Louis Bruguière, Primo Vice Presidente incaricato dell'istruzione in materia di terrorismo presso il Tribunale di Grande Istanza di Parigi.

Ossia: "Il collega segnala l'utilità di una riunione informale di coordinamento, nel corso della quale definire una comune strategia di indagine. Alla riunione, che si potrebbe tenere a Parigi l'ultima settimana del mese di gennaio 2004, potrebbero partecipare, oltre a rappresentanti di codeste Procure della Repubblica e degli uffici giudiziari parigini aventi competenza nazionale in materia di antiterrorismo, anche responsabili dei servizi italiani e francesi di polizia." Dall'Italia la risposta non si fa attendere. Il 26 dicembre 2003, il Procuratore di Bologna, dr. Paolo Giovagnoli, risponde al Magistrato Italiano di Collegamento presso il Ministero della Giustizia Francese, il dr. Stefano Mogini, indirizzando per conoscenza la lettera anche alla Procura di Napoli, nelle persone di dr. Franco Roberti, dott.ssa Barbara Sargenti, dott.ssa Stefania Castaldi.

In questo documento, il dr. Paolo Giovagnoli propone: "A parere di questo Ufficio nello stesso periodo potrebbe svolgersi l'iniziativa a livello governativo sullo stesso tema alla quale potreb-

bero essere invitati anche gli altri uffici giudiziari italiani che svolgono indagini sui CARC, in particolare per quanto a conoscenza di questo ufficio, la Procura della Repubblica di Roma.” Studiando le comunicazioni che seguono tra la Magistratura Italiana, la Magistratura Francese e i rispettivi Governi, risulta chiaramente la centralità del ruolo svolto dal Magistrato Italiano di Collegamento presso il Ministero della Giustizia Francese, il dr. Stefano Mogini. Quest’ultimo, non solo fa da tramite tra i due paesi, ma ricopre anche il ruolo di consigliere della Magistratura e delle Autorità italiane.

Ciò risulta in maniera evidente dal fax da lui inviato in data 27 gennaio 2004 al Procuratore di Bologna, dr. Paolo Giovagnoli. Citiamo: “Sono sempre più convinto che l’unico modo per tentare un qualche utile coordinamento delle attività di cooperazione con la Francia in materia di antiterrorismo sia sedersi attorno allo stesso tavolo e dare continuità ai contatti di questo tipo, in vista della costituzione, a termine, di vere e proprie squadre investigative comuni. Spero che tu possa assicurare la tua presenza alla riunione del 3 marzo”. Sempre in data 27 gennaio 2004, il dr. Stefano Mogini invia un altro fax, questa volta all’attenzione del dr. Jean Louis Bruguière, Primo Vice Presidente incaricato dell’istruzione in materia di terrorismo presso il Tribunale di Grande Istanza di Parigi. Si legge: “Quanto alla prima riunione del Gruppo franco-italiano sulle minacce

gravi, si dovrà tenere, con l’accordo dei diversi attori, a Roma il prossimo 3 marzo”. Effettivamente questa riunione ha luogo e il Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi viene creato. Il lavoro e i consigli del dr. Mogini hanno portato ai risultati sperati. Ce lo conferma la lettera del 19 aprile 2004 che il Procuratore di Bologna, dr. Paolo Giovagnoli, invia all’Autorità giudiziaria francese e, per conoscenza, al dr. Stefano Mogini: “In considerazione dei rapporti di collaborazione e di assistenza giudiziaria reciproca, fra i nostri paesi, e facendo seguito alle conclusioni della riunione del 3 marzo 2004 del gruppo bilaterale Italia-Francia sul terrorismo...”.

Alla luce di questa documentazione si impongono alcune importanti riflessioni.

1-Sulla figura del Magistrato Italiano di Collegamento presso il Ministero della Giustizia Francese, il dr. Stefano Mogini. Risulta chiaramente il suo ruolo di “anello di contatto” tra l’Italia e la Francia e, allo stesso tempo, il suo ruolo di consigliere della Magistratura (in particolare del più accanito promotore di questa inchiesta: il Procuratore di Bologna, dr. Paolo Giovagnoli) e delle Autorità italiane. Allora perché prima d’ora la sua esistenza e l’esistenza del ruolo giuridico da lui ricoperto non erano mai stati svelati dal Governo italiano, interrogato a più riprese da deputati del PRC, PdCI e Verdi sull’inchiesta in corso in Francia contro il (nuovo)PCI? Citiamo, ad esempio, degli estratti

TRIBUNALE DI GRANDE ISTANZA DI PARIGI  
GABINETTO DI JL BRUGUIERE

Parigi, 23 gennaio 2004  
Jean-Louis BRUGUIERE

Primo Vice-Presidente incaricato dell’istruzione presso il Tribunale di Grande Istanza di PARIGI  
a Stefano MOGINI Magistrato di collegamento italiano

Caro Collega,

Rispondo al vostro ultimo fax del 21 gennaio 2004.

Ho preso nota di ciò che la Procura di Napoli e di Bologna si sono espresse positivamente riguardo allo svolgimento di una riunione di coordinamento che riunisca tutti gli attori giudiziari e di polizia dei nostri due paesi per rinforzare la nostra azione comune nella lotta contro questo nuovo terrorismo sovranazionale.

Riguardo alla richiesta di GIOVAGNOLI, vi sarei riconoscente di fargli sapere che indipendentemente dallo svolgimento di questa riunione di coordinamento in data oggi ancora imprecisata, si procederà agli interrogatori di MAJ e di CZEPPPEL. Per fare questo, mi occorre prendere contatti con Gilbert THIEL, Primo Giudice istruttore della Sezione Anti-Terrorismo che è incaricato sul versante francese dell’inchiesta relativa a questi attivisti italiani.

Peraltro, non vedo nessuno inconveniente a che i documenti francesi ottenuti in virtù della mutua assistenza giudiziale possano essere trasmessi in copia in quanto parti del dossier italiano al Sign. FUNGAIRINO BRINGAS, agente tributario dell’Udienza Nazionale spagnola che avrebbe consegnato una Commissione Rogatoria internazionale alla Procura di Bologna. Osservo che di solito, sono i Giudici istruttori dell’Udienza Nazionale che rilasciano tali domande. Non esitate a ricontattarmi per qualsiasi informazione supplementare in particolare per fissare di comune accordo le date tanto della riunione di coordinamento che degli interrogatori a Parigi di Maj e Czeppel

Caro Collegio, i miei distinti saluti.

Jean-Louis BRUGUIERE

della risposta che il Vice Ministro degli Affari Esteri del Governo italiano, dr. Franco Danieli, ha dato al deputato Francesco Caruso (PRC) lo scorso 16 Settembre: "Si fa presente che né in occasione dell'arresto, né durante il periodo di detenzione i due connazionali (Maj e Czeppel, ndr) hanno mai avanzato richiesta di assistenza al Consolato generale a Parigi, nonostante i contatti stabiliti, quanto meno con il signor Czeppel, da funzionari di detta rappresentanza nel corso di una delle visite effettuate in carcere ai detenuti italiani. Il Consolato generale a Parigi continuerà, comunque, a seguire la vicenda dei signori Maj e Czeppel con la massima attenzione, provvedendo, in particolare, a prendere contatto, non appena ciò si renderà possibile, con il magistrato che segue il caso al fine di ottenere maggiori informazioni circa le pendenze dei due connazionali nei confronti della giustizia francese e sulle motivazioni all'origine del permanere delle misure restrittive alla libertà di movimento di cui i predetti sarebbero oggetto". Stando a quanto viene affermato in questa risposta, il Governo italiano non sarebbe a conoscenza degli sviluppi della vicenda, non avrebbe un rapporto di interscambio e di collaborazione sistematica con le Autorità e la Magistratura francese e, allo stesso tempo, tutti i contatti tra Italia-Francia passerebbero attraverso il Consolato. In realtà la documentazione qui analizzata, dimostra chiaramente che le cose non stanno affatto così e che il Governo italiano mente su tutto:

> ci sono infatti riunioni di coordinamento tra Italia-Francia in cui partecipano esponenti delle Magistrature dei due paesi ed esponenti dei due Governi (con chiara interferenza dell'Esecutivo sul procedimento giudiziario);

> è stato creato il gruppo bilaterale Italia-Francia sul terrorismo;

> il dr. Stefano Mogini fa in continuazione da tramite tra l'Italia e la Francia...

In sintesi, passare sotto silenzio l'esistenza del Magistrato Italiano di Collegamento presso il Ministero della Giustizia Francese è in realtà necessario per le Autorità italiane per cercare di far passare sotto silenzio la collaborazione che attraverso questa figura hanno messo in campo con la Francia.

2- Sul gruppo bilaterale Italia-Francia sul terrorismo. Perché il Governo italiano ha sempre cercato di tener nascosta l'esistenza di questo organismo e il suo operato è stato costantemente salvaguardato dalla menzogna "non esiste nessuna collaborazione Italia-Francia" e, addirittura, anche attraverso dichiarazioni stampa di esponenti della Procura di Bologna

**Parigi, 15 Dicembre 2003**

**CONS. STEFANIA CASTALDI PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI**

**CONS. PAOLO GIOVAGNOLI PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA**

**E p.c.**

**PRES. AUGUSTA IANNINI  
DIRETTORE GENERALE DELLA GIUSTIZIA PENALE  
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA ROMA**

**Objet : Commissioni rogatorie internazionali concernenti la Commissione Preparatoria del Nuovo Partito Comunista Italiano e le sue relazioni con le Brigate Rosse.**

Come anticipato per le vie brevi, trasmetto in allegato copia della nota speditami in data odierna dal collega Jean-Louis Bruguière, Primo Vice Presidente incaricato dell'istruzione in materia di terrorismo presso il Tribunale di Grande Istanza di Parigi.

In tale missiva si sottolinea come, a seguito dell'arresto in Francia di Giuseppe MAJ, designato come responsabile della Commissione in oggetto, e di alcuni membri dei G.R.A.P.O. spagnoli, codesti Uffici abbiano fatto pervenire alla competente autorità giudiziaria francese numerose richieste di assistenza.

La molteplicità delle domande, concernenti l'emergenza di nuove minacce a livello europeo, rende necessario, ad avviso del Collega Bruguière, uno stretto coordinamento tra i diversi uffici giudiziari competenti.

Il Collega segnala quindi l'utilità di una riunione informale di coordinamento, nel corso della quale definire una comune strategia di indagine. Alla riunione, che si potrebbe tenere a Parigi nell'ultima settimana del mese di gennaio 2004, potrebbero partecipare, oltre a rappresentanti di codeste Procure della Repubblica e degli uffici giudiziari parigini aventi competenza nazionale in materia di antiterrorismo anche responsabili dei servizi italiani e francesi di polizia. Prego pertanto le S.S.L.L. di voler esprimere il proprio parere circa l'opportunità e la forma di tale riunione, il cui svolgimento andrebbe in ogni caso coordinato con l'iniziativa già formalizzata da tempo sullo stesso tema a livello governativo, su richiesta di codesti Uffici, dal nostro Ministero della Giustizia e per la quale parte francese, che ha ininformalmente anticipato il proprio accordo, si è riservata di far pervenire una risposta ufficiale in tempi brevi.

**IL MAGISTRATO DI COLLEGAMENTO  
STEFANO MOGINI**

**SAEI**

13, place Vendôme  
75042 Paris Cedex 01  
Téléphone : 01 44 86 14 19 Télécopie : 01 44 86 14 41

(vedere le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica Enrico De Nicola e del suo procuratore aggiunto, dr. Luigi Persico, nella nota ANSA del 27.05.05) in cui si prendevano le distanze dall'operato delle Autorità Francesi?

Questa pratica ricorda le operazioni "top secret" condotte dai servizi segreti...Le Autorità Italiane coprono le loro operazioni con un'articolata azione diversiva, con mistificazioni e menzogne. In altre parole, le Autorità Italiane svolgono clandestinamente le loro attività, sfuggendo dallo sguardo "dell'opinione pubblica", dei cittadini.

3- Sull'interferenza dell'Esecutivo sul procedimento giudiziario. La lettera del 26 dicembre 2003 del Procuratore di Bologna, dr. Paolo Giovagnoli, dimostra in maniera chiara l'esistenza e le dimensioni di questa interferenza, di questa violazione flagrante e scandalosa dei più elementari principi democratici. Questa lettera mostra l'illegalità su cui poggia questa inchiesta. E allo stesso tempo fornisce la spiegazione su come sia stato possibile condurre un'operazione di questo tipo, che per articolazione e impostazione ha richiesto la mobilitazione di enormi forze, di risorse e di un attento lavoro diplomatico. Gli elementi qui analizzati dimostrano in maniera chiara che le Autorità Francesi e le Autorità Italiane nel gestire l'inchiesta contro il (nuovo)PCI stanno operando nella piena illegalità, cercando di far trapelare meno informazioni possibili sul loro effettivo operato. Tutto questo convalida ancora una volta, se ce ne fosse ancora bisogno, la tesi della persecuzione politica.

Da "MOGINI Stefano" <Stefano.Mogini@justice.gouv.fr>

A : <paolo.giovagnoli@giustizia.it ; stefania.castaldi@giustizia.it> "Barbara Sargenti" <barbara.sargenti@giustizia.it>  
Data invio : martedì 7 dicembre 2004 10.19  
Oggetto : Rogatoria Maj, Czeppel, Polesenan

Cari amici, .

il commissario VEAUX mi prega di confermarli la vostra rinuncia all'esecuzione della rogatoria in oggetto.

È persona gentilissima e molto disponibile alle esigenze di cooperazione con l'Italia e tiene fermo ormai da parecchio tempo il fascicolo delegatogli da Bruguière per l'audizione di Polesenan in qualità di testimone (e non di indagata).

## Interrogazione a risposta orale di Russo Spena e Boccia Maria Luisa

Al Ministro della giustizia -

Risultando agli interroganti che:

i cittadini italiani Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel, membri del (nuovo)PCI [(n)PCI] dal 22 maggio 2006, sono stati sottoposti dalle autorità francesi al regime di libertà vigilata con obbligo di firma e con divieto di lasciare la Francia;

entrambi sono stati sottoposti, in Francia, alla custodia cautelare in carcere per la durata di mesi 18, nonché alla misura del confino per la durata di mesi 16, sulla base di un capo d'imputazione per associazione a delinquere finalizzata alla preparazione abituale di documenti falsi;

oltre ai suddetti cittadini, anche lo studente Angelo D'Arcangeli, simpatizzante del (n)PCI, è da dieci mesi sottoposto in Francia al regime di libertà vigilata, dopo avere subito quattro mesi di custodia cautelare in carcere, dal 19 luglio al 19 novembre 2005; gli stessi, unitamente ad altri cittadini, sin dal 1981 sono stati indagati in Italia nell'ambito di numerosi procedimenti penali, promossi inizialmente dalla Procura di Bergamo, e successivamente dalle Procure di Venezia, Milano, Roma, Napoli e infine dalla Procura di Bologna, per reati associativi, e precisamente per i delitti di associazione sovversiva e associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico (ai sensi degli artt. 270 e 270-bis del codice penale), "per avere organizzato" - come si evince dai capi d'imputazione - "un'associazione denominata (nuovo) Partito Comunista in forma clandestina, la quale si propone il compimento di atti di violenza al fine di eversione dell'ordine democratico";

le concrete modalità di realizzazione di tali procedimenti, conclusisi peraltro con decreti di archiviazione quando non con il proscioglimento con formula piena, per insussistenza del fatto, suscitano notevoli perplessità, non soltanto per la costante reiterazione di accuse per i medesimi fatti in violazione del principio del ne bis in idem processuale, a fronte della rilevata insussistenza dei reati ascritti, che ha condotto all'assoluzione degli indagati, ma anche per le modalità di conduzione delle indagini; nella fase investigativa (protrattasi sovente ben oltre i limiti massimi previsti dalla normativa processua-

le) si sono infatti operate misure precautelari spesso in assenza dei requisiti di legittimazione; si sono realizzati sequestri probatori e preventivi di documenti (anche di natura strettamente politica, come il materiale per l'ultima campagna elettorale) il cui possesso costituisce espressione dei diritti all'esercizio dell'attività politica ed alla libertà di espressione e manifestazione del pensiero, ed il cui sequestro non sembra peraltro funzionale ai fini delle indagini ai sensi e per gli effetti di cui agli artt. 253 e seguenti del codice di procedura penale, né alle esigenze preventive e cautelari di cui agli artt. 321-323 dello stesso codice; nel contesto delle suddette indagini si sono ripetutamente e sistematicamente irrogate misure cautelari custodiali e coercitive, spesso in assenza delle fondamentali esigenze cautelari previste dal codice di rito; i procedimenti in questione si sono costantemente caratterizzati per un irrituale e poco chiaro collegamento non soltanto tra l'autorità giudiziaria italiana e quella francese, ma anche tra magistratura ed esecutivo italiani; profili evidenziati in particolare dalle seguenti circostanze sono:

a) il procedimento iniziato nel 2001 dalla Procura di Napoli a carico dei cittadini su riferiti si è concluso significativamente nel 2005 con una declaratoria di difetto di competenza, all'esito di innumerevoli perquisizioni e sequestri in Italia, Francia e Svizzera e dopo che le autorità svizzere avevano negato ufficialmente la propria collaborazione, in ragione della "natura politica" del procedimento;

b) nel giugno del 2003, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel sono stati sottoposti ad arresto da parte dell'autorità giudiziaria francese, su richiesta avanzata per rogatoria, mediante il Ministero della giustizia, dalle Procure di Napoli (nell'ambito del procedimento su riferito) e Bologna (nonostante l'assenza di indagini pendenti al momento del fatto presso questa Procura). Il nucleo della polizia giudiziaria francese per il contrasto del terrorismo, nonostante l'assenza di ordinanze di custodia cautelare da parte della magistratura italiana, ha proceduto all'arresto di Maj e Czeppel, contestando come reato-fine la detenzione di documenti di identità falsi, nel quadro di un'imputazione per associazione a delinquere con finalità di terrorismo, poi derubricata ad associazione a delinquere finalizzata alla falsificazione di documenti. Gli indagati sono quindi stati sottoposti a custodia cautelare in carcere fino al Natale del 2003, e successivamente ad obbligo di soggiorno in Francia e di residenza in una specifica abitazione, nonché alla misura cautelare coercitiva dell'obbligo di presentazione all'autorità di Pubblica sicurezza; il tutto durante la

pendenza di procedimenti distinti, dinanzi alla magistratura francese, come alla Procura di Napoli. Alcuni autorevoli giornalisti, tra i quali in primis Guillaume Perrault del quotidiano "Le Figaro", con particolare riferimento al suo scritto "Génération Battisti", hanno sollevato il ragionevole dubbio in merito ad una probabile pretestuosità del procedimento francese, asseritamente carente dei presupposti di legittimazione e meramente funzionale a consentire la restrizione in vinculis degli indagati, in attesa che la magistratura italiana raccogliesse elementi di prova idonei a sostenere l'accusa in giudizio. L'istruttoria del procedimento francese (diretta dal giudice istruttore per il contrasto del terrorismo, mons. Gilbert Thiel, del Tribunale di grande istanza di Parigi, che aveva disposto un nuovo arresto per Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel a Parigi il 26 maggio 2005), subiva una sensibile accelerazione nella primavera del 2006, concludendosi con la scarcerazione - sostituita da ultimo con la misura della libertà vigilata - dei suddetti indagati, rispettivamente il 22 e 24 maggio 2006;

c) nel frattempo la Procura di Bologna, che senza aver aperto un procedimento contro Giuseppe Maj aveva tuttavia chiesto e ottenuto dalle autorità francesi la perquisizione del 23 giugno 2003 e il sequestro a suo uso di ogni documento rinvenibile nella casa parigina di Maj, nel settembre 2003 ha aperto un'indagine (l'ottava, solo in Italia) nei confronti di Giuseppe Maj ed altri undici coindagati, per associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Il 14 febbraio 2006 ha fatto eseguire ancora una volta da parte della Digos di Modena alcune perquisizioni in Italia contro sette membri del partito dei CARC (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), disponendo il sequestro di vari documenti cartacei ed informatici (persino il materiale relativo alla campagna elettorale delle politiche del 2006 per la quale i membri dei CARC erano candidati). Il procedimento risulta ancora pendente, nonostante siano trascorsi ormai da tempo i termini massimi di durata delle indagini preliminari, con ciò ingenerando notevoli perplessità sulla legittimità del procedimento, che si teme meramente strumentale all'esecuzione di ulteriori mandati d'arresto europei. Peraltro, il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, dott. Paolo Giovagnoli, con nota avente per oggetto «Commissioni rogatorie internazionali concernenti la Commissione preparatoria del "(nuovo)Partito comunista italiano" e le sue relazioni con le Brigate Rosse» datata 26 dicembre 2003 ed indirizzata al "Sig. Magistrato Italiano di collega-

mento presso il Ministro della Giustizia Francese, dr. Stefano Mogini”, nel dare la disponibilità del suo ufficio a partecipare alla riunione proposta dal giudice istruttore di Parigi, dott. J.L. Bruguière, suggeriva l’opportunità di svolgere, nello stesso periodo, «l’iniziativa a livello governativo sullo stesso tema alla quale potrebbero essere invitati anche gli altri uffici giudiziari italiani che svolgono indagini sui CARC». Lo stesso magistrato di collegamento, dott. Stefano Mogini, peraltro, nella sua nota avente identico oggetto, datata 15 dicembre 2003, e indirizzata alla “dott.ssa Stefania Castaldi, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, al dott. Paolo Giovagnoli, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, e per conoscenza alla dott.ssa Augusta Jannini, Direttore Generale della Giustizia Penale Ministero della Giustizia ROMA”, aveva sottolineato che lo svolgimento della riunione fra Procure della Repubblica italiane e gli Uffici giudiziari parigini avrebbe in ogni caso dovuto essere «coordinato con l’iniziativa già formalizzata da tempo sullo stesso tema a livello governativo su richiesta di codesti Uffici dal nostro Ministero della Giustizia», così manifestando la volontà di instaurare un non meglio precisato rapporto di collaborazione tra la magistratura e l’esecutivo, sulla cui legittimità ed opportunità si nutrono ragionevoli dubbi; considerato che: la comprovata insussistenza delle accuse elevate contro i suddetti cittadini ingenera notevoli perplessità (manifestate anche da ordini del giorno di Consigli comunali, interventi di parlamentari, raccolte di firme, prese di posizione del mondo politico e intellettuale, dibattiti e manifestazioni di piazza) in ordine alla legittimità dei numerosi procedimenti penali avanzati dalle varie Procure italiane, anche sulla base di rogatorie internazionali sistematicamente concluse con la dimostrazione dell’innocenza degli indagati e addirittura con la declaratoria dell’insussistenza dei fatti contestati; la ripetuta e sistematica irrogazione nei confronti dei suddetti indagati di misure cautelari coercitive, di misure precautelari fortemente lesive dei diritti costituzionalmente tutelati alla libertà ed alla dignità personale, alla riservatezza, alla segretezza della corrispondenza e di ogni forma di comunicazione, all’inviolabilità del domicilio, alla libertà di informazione, di associazione e manifestazione del pensiero determina un inammissibile vulnus alle garanzie individuali al cui rispetto è subordinata la legittimità del processo penale, violando palesemente i suddetti diritti fondamentali, costituzionalmente sanciti dalle norme di cui agli articoli 2, 13, 14, 15, 18, 21; nonostante l’esito

delle innumerevoli indagini sopra citate abbia dimostrato l’innocenza degli indagati e l’assoluta infondatezza delle accuse loro rivolte, la magistratura continua ad aprire nuovi procedimenti per il medesimo titolo di reato nei confronti degli stessi cittadini, prorogandone lo stato di restrizione della libertà in assenza dei presupposti giustificativi di tali misure, a giudizio degli interroganti con una evidente ed inammissibile violazione dei suddetti principi costituzionali, delle garanzie del due process of law e delle norme fondamentali dello Stato di diritto, così ingenerando il ragionevole dubbio che l’imputazione sia sostenuta unicamente dalla volontà di ostacolare la libera e legittima manifestazione del pensiero, la propaganda di idee comuniste e la realizzazione del diritto, costituzionalmente tutelato e dichiarato inviolabile, al libero esercizio dell’attività politica; la prosecuzione delle suddette indagini, nelle concrete modalità di realizzazione sopra indicate, a giudizio degli interroganti rischia di risolversi nell’inammissibile violazione del principio di cui all’articolo 22 della Carta costituzionale, alla cui stregua “nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome”; è imprescindibile garantire l’effettiva attuazione dei principi di cui agli articoli 101 e 104 della Costituzione, alla cui stregua “i giudici sono soggetti soltanto alla legge” e “la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere”; così come del precetto di cui all’articolo 111 della medesima Carta costituzionale, secondo cui “la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge”, si chiede di sapere: se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra descritta ed in particolare dell’iniziativa di collaborazione tra magistratura ed esecutivo; quali provvedimenti di competenza intenda adottare, al fine di salvaguardare, nell’interesse di una corretta amministrazione della giustizia e dei diritti dei cittadini, l’autonomia della magistratura, suscettibile, a giudizio degli interroganti, di essere gravemente lesa dalla indicata commistione del potere esecutivo nell’esercizio dell’attività delle Procure della Repubblica; se non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito ai fatti sopra indicati, anche al fine di garantire, nell’interesse e nel rispetto dei principi costitutivi dello Stato costituzionale di diritto, che l’attività di accertamento e repressione dei reati da parte della magistratura non sia in alcun modo, sia pur indiretto e mediato, condizionata dall’esecutivo, con il rischio di risolversi in un’indebita limitazione delle libertà costituzionalmente garantite a tutti i cittadini.

**AGENDA DEI LAVORI  
DEL GRUPPO BILATERALE  
FRANCO-ITALIANO**

H9:30 – Apertura dei lavori  
Gianfranco TATOZZI  
Capo del Dipartimento per gli Affari di Giustizia  
“Metodi e le finalità del Gruppo bilaterale”

H 9:40 – Jean-Claude MARIN  
Direttore degli affari Penali e delle Grazie  
Presentazione della delegazione francese;  
“Metodologia di un lavoro nell’ottica del sistema giudiziario francese”

H 10:00 – Augusta IANNINI  
Direttore Generale della Giustizia Penale  
Introduzione dei lavori e presentazione dei rappresentanti degli Uffici giudiziari italiani richiedenti l’incontro sulle indagini in corso in materia di terrorismo di matrice marxista-leninista

H 10:15 – Stefano MOGINI ed Emmanuel BARBE  
Magistrati di collegamento italiano e francese  
Coordinamento richieste autorità giudiziarie italiane e francesi sui reciproci temi di interesse

H 11:00 – Coffee Break

H 11:15 Ripresa dei lavori

H 13.30 – Pranzo

H 14:30 Ripresa dei lavori

Augusta IANNINI  
Direttore Generale della Giustizia Penale  
Elaborazione di direttive e prassi applicative in vista di future applicazioni in materia di cooperazione e investigazione comune di lotta contro il terrorismo; prospettive di sviluppo e miglioramenti; modalità di costituzione ed utilizzo delle squadre investigative comuni

H 16:30 – Coffee Break

H 16:45 – Ripresa dei lavori

H 17:30 – Chiusura dei lavori

**DELEGAZIONE ITALIANA  
DEL GRUPPO BILATERALE**

**Gianfranco TATOZZI**  
Capo del Dipartimento degli Affari di Giustizia

**Augusta IANNINI**  
Direttore Generale della Giustizia Penale

**Stefano MOGINI**  
Magistrato di collegamento in Francia

**Stefania CASTALDI**  
Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli

**Barbara SARGENTI**  
Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli

**Vittorio PAGLICCIA**  
Tenente Colonnello  
Reparto Antiterrorismo ROS Roma

**Paolo SCRICCIA**  
Tenente Colonnello  
Reparto Antiterrorismo ROS Roma

**Massimiliano ROCCO**  
Capitano  
Sezione Anticrimine Carabinieri Napoli

**Paolo GIOVAGNOLI**  
Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna

**Giuseppina MALVI**  
Dirigente della Digos di Modena

**Lamberto GIANNINI**  
Dirigente Digos di Roma

**Ettore TORRI**  
Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Roma

**Pietro SAVIOTTI**  
Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma

**Giuseppe DE FALCO**

Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma

**Francesco GRATTERI**

Direttore del Servizio antiterrorismo  
Ministero dell'Interno

**Antonio PETRILLO**

Vice Questore aggiunto  
Ministero dell'Interno – Direzione centrale polizia di prevenzione

Interpreti

Emanuela CASTALDI

Claudia FREZZA

**Berna 28 luglio 2005**

**Domanda di assistenza giudiziaria  
internazionale della Procura di Napoli  
datata 26 maggio 2003**

Gentile Procuratore pubblico e collega Castaldi,

[...].Dalla più recente giurisprudenza del Tribunale federale si evince che la domanda di assistenza giudiziaria, fondata esclusivamente sull'articolo 270bis del Codice penale italiano, deve essere respinta a causa del carattere prevalentemente politico.[..] Finora la Sua Procura non ha fornito al Ministero pubblico della Confederazione svizzera elementi concreti [...] La Sua Procura non ha addotto la prova, giuridicamente sufficiente, che la "Cellula", o i suoi membri, avrebbero collettivamente commesso o tentato di commettere altri reati contemplati dal diritto penale italiano. Se questo fosse avvenuto, sarebbe stato possibile concedere almeno parzialmente l'assistenza giudiziaria[...] Tenuto conto dei fatti su esposti il Ministero pubblico della Confederazione, quale giudice dell'assistenza giudiziaria, non può far altro che decidere di non concedere l'assistenza giudiziaria menzionata in oggetto e procedere immediatamente alla restituzione agli aventi diritto di tutta la documentazione sequestrata durante le perquisizioni svolte in data 23 giugno 2003

Alberto Fabbri, procuratore federale

**DELEGAZIONE FRANCESE  
DEL GRUPPO BILATERALE**

**Jean-Claude MARIN**

Direttore degli Affari penali e delle Grazie

**Jean-Louis NADAL**

Procuratore Generale di Parigi

**Jean-Louis BRUGUIERE**

Vice Presidente incaricato dell'istruzione in materia antiterrorismo presso il Tribunale di grande istanza di Parigi

**Fabrice BURGAUD**

Vice Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di grande istanza di Parigi – Sezione C 1

**Philippe LAGAUCHE**

Vice direttore generale degli affari penali e delle grazie

**Francoise TRAVAILLOT**

Capo dell'Ufficio della cooperazione penale internazionale

**Anne KOSTOMAROFF**

Capo dell'Ufficio della lotta alla criminalità organizzata, il traffico di stupefacenti e il riciclaggio

**Emmanuel BARBE**

Magistrato di collegamento in Italia

**Bernard CHARBONNIER**

Direzione Centrale des Reinsegnements Generaux della polizia nazionale francese

**FEVRE**

Direzione della Sorveglianza del Territorio

**QUILLE**

Direzione Centrale della Polizia giudiziaria



**Jean-Louis Bruguière**

Le associazioni di difesa dei diritti dell'uomo hanno spesso criticato le azioni e le posizioni di Jean-Louis Bruguière, al quale rimproverano metodi e una supposta prossimità con gli ambienti della destra parlamentare e i servizi di informazioni.

da L'EXPRESS.fr -8 marzo 2007

**La CIA e la DGSE avrebbero creato una struttura antiterrorista comune:**

**" Alleanza base"**

di Laurent Zecchini

le Monde, martedì 5 luglio 2005

Che la CIA ed il suo omologo francese, la DGSE (direzione generale della sicurezza estera), collaborino, non desta stupore. Come non desta stupore che abbiano continuato a farlo mentre le relazioni tra Washington e Parigi conoscevano un periodo di raffreddamento a seguito delle divergenze sulla guerra in Iraq ..... Ma che la CIA e la DGSE abbiano creato una struttura antiterroristica comune a Parigi, che sarebbe diretta da un generale francese e in gran parte finanziata dalla centrale informativa americana, ecco questo sì che è sorprendente. .... Per illustrare questa collaborazione tra CIA e DGSE, il Washington Post cita in particolare l'esempio degli arresti di Ahmed Mehdi, di nazionalità marocchina, e di Christian Ganczarski, un tedesco convertitosi all'islam; tutti due sono sospettati di essere rappresentanti di Al-Qaida in Europa. Questi due terroristi sono stati interrogati rispettivamente il 20 maggio e il 3 giugno 2003, nel quadro di un'operazione messa in piedi da "Alleanza Base" (creata nel 2002), con la collaborazione dei servizi segreti francesi, americani e tedeschi, che hanno implicato l'intervento del giudice francese dell'antiterrorismo Jean-Louis Bruguière. Quest'ultimo ha dichiarato al Washington Post di avere "buone relazioni con la CIA e l'FBI" .

**Da Le Monde, 27 ottobre 05**

Karen Greenberg, direttore del Centro per la Legge e la Sicurezza dell'Università di New York: "Il giudice Jean-Louis Bruguière ha in un certo qual modo aperto la via e costruito qualcosa di molto interessante stabilendo una rete di relazioni personali e di fiducia. (...) Dal mio punto di vista, i servizi antiterroristi francesi sono un buono modello. Conoscete da tempo l'importanza delle informazioni umane. Avete ciò che più manca agli Stati Uniti: persone di origine araba e musulmana che lavorano nei servizi antiterroristici o fungono da informatori. Jean-Louis



Bruguière comprende molto bene la necessità di infiltrarsi nelle reti sul piano locale e conoscere nello stesso tempo le loro ramificazioni internazionali.

## Il giudice Bruguière smentito da uno dei suoi testimoni-chiave

Il romanzo politico-giudiziario tra Parigi e Kigali rimbalza. Emmanuel Ruzigana, uno dei testimoni-chiave del giudice Jean-Louis Bruguière, lo accusa “di avere stravolto la sua testimonianza”. Dieci giorni fa, il giudice francese ha lanciato nove mandati di arresto internazionale contro persone vicine al presidente ruandese, Paul Kagame, con la conseguente rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. (..) Emmanuel Ruzigana, 35 anni, esule in Norvegia, è stato sentito dal giudice dell’antiterrorismo il 29 marzo 2004 nel quadro della sua indagine sull’attentato contro il presidente ruandese Juvenal Habyarimana (..). Nell’ordinanza, Emmanuel Ruzigana è presentato come “membro di un ‘Network commando’..... “testimone oculare dell’attentato”.

In una lettera indirizzata al magistrato e che il giornale Libération si è procurata, Ruzigana spiega oggi di “ignorare l’esistenza,, di un “Network commando,, (presentato da Jean-Louis Bruguière come responsabile dell’abbattimento dell’aereo presidenziale) e “di non sapere nulla della persona che avrebbe tirato sull’aereo”. Afferma inoltre che lui non era a Kigali il 6 aprile, di trovarsi nel Nord-est del paese e di esser ritornato nella capitale soltanto alla fine del genocidio, due mesi più tardi. Emmanuel Ruzigana precisa che, in occasione della sua udienza, il cancelliere leggeva un testo che gli chiedeva di confermare o meno. “A volte, non comprendevo la domanda, occorreva ricominciare più volte. Al giudice non piacevano le mie risposte. Alla fine, mi ha detto, irritato: ‘Basta, uscite, non avrete l’asilo”, riporta Libération...I due testimoni principali sui quali si appoggia il giudice Bruguière sono Emmanuel Ruzigana e Abdul Ruzibiza, ex infermiere e soldato. Quest’ultimo, infiltrato dai servizi francesi attraverso l’Uganda, vive anch’egli in Norvegia e afferma nel suo libro “Ruanda, la storia segreta” (Panama, 2005), di avere partecipato all’attentato.

Fonte: [http://www.rfi.fr/radiofr/articles/092/article\\_55892.asp](http://www.rfi.fr/radiofr/articles/092/article_55892.asp)

## Francia :

### La porta aperta all'arbitrio

#### *dal rapporto della Federazione internazionale della lega dei diritti dell'Uomo*

<http://www.fidh.org/IMG/pdf/france.pdf>

Un messaggio molto chiaro rivolto alla Comunità corsa, basca, kurda e “islamica” emerge dai dossier del sig. Bruguière e dei suoi colleghi: anche se non c’è alcuna prova di una vostra attività terroristica, voi correte il rischio di essere arrestati, interrogati ed imprigionati a lungo, semplicemente per esservi associati ad altri membri della vostra Comunità.

.....

### IX. I giudici istruttori

Chi custodirà i custodi?

Questo rapporto rivela chiaramente la nostra preoccupazione estrema per le funzioni, i poteri e le attitudini dei giudici Bruguière, Le Vert, Ricard e Thiel



IL SOLE 24 ORE, Maggio 2008

Augusta Iannini sarà il nuovo capo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia. Il ministro Angelino Alfano le ha conferito l'incarico firmando la richiesta di fuori ruolo inviata al Csm. Per Iannini si tratta solo di un cambio di stanza al dicastero di via Arenula, dove si trova dal 2001, prima come capo degli Affari penali, poi, dal 2004 responsabile della Direzione affari generali, incarico riconfermatole nel 2006 da Clemente Mastella. Moglie del giornalista Bruno Vespa, Augusta Iannini era stata in passato anche giudice per le inda-

## Augusta Iannini promossa anche se.....

gini preliminari al Tribunale di Roma.

### «Caso Woodcock Iannini indagata»

*Di seguito sintesi di un articolo comparso su "L'Espresso" (N. 4 anno LIII 1 febbraio 2007)....*

Tutti si aspettavano il grande botto dall'inchiesta sui paparazzi e invece la Procura di Potenza cambia completamente obiettivo. [...] Stavolta il pm di Potenza Henry John Woodcock ha indagato una mezza dozzina di magistrati, tre dei quali sono dirigenti del ministero della Giustizia. Il protagonista dell'ultima inchiesta (di Woodcock) è il direttore generale del Ministero di via Arenula: Vincenzo Barbieri, capo dell'Ufficio "Magistrati", quello che si occupa dei concorsi e delle azioni disciplinari sulle toghe. Un posto chiave dal quale Barbieri, nominato dall'ex ministro Roberto Castelli e confermato da Clemente Mastella, chiede e smista favori e informazioni preziose. Secondo la Procura di Potenza il magistrato svela notizie segrete sui procedimenti disciplinari (in particolare quelli di Woodcock) e interviene su pm e giudici per carpire informazioni a beneficio degli amici. Tra gli indagati anche Augusta Iannini, magistrato distaccato al Ministero, dove dirige il dipartimento affari giudiziari, e moglie di Bruno Vespa. E' accusata di concorso in rivelazione del segreto di ufficio insieme a Barbieri per una telefonata intercettata a fine Giugno 2006. Anche Bruno Vespa era stato intercettato mentre concordava con il portavoce di Gianfranco Fini, Salvo Sottile, gli ospiti di "Porta a Porta" in modo da confezionare una trasmissione su misura del vicepremier. Un modus operandi - secondo Woodcock - ben lontano dal rispetto dei principi e, in particolare, da quella imparzialità e da quella tra-

sparenza che dovrebbero essere i canoni ai quali deve ispirarsi un servizio pubblico. Nel corso di Porta a Porta il leader di An spara sul pm:- "Woodcock è un signore che in un paese serio avrebbe già cambiato mestiere. Già da tempo si sarebbero dovuti prendere provvedimenti nei suoi confronti". Passano alcuni giorni e Woodcock intercetta una telefonata tra la Iannini e Barbieri. La Iannini chiede a Barbieri notizie sulle pratiche disciplinari che riguardano un tale di cui non fa il nome. Si tratta di un magistrato che ha cinque procedimenti disciplinari e dal tono si comprende che non deve starle particolarmente simpatico. Lo chiama "il soggettino di giù". Secondo i magistrati di Potenza trattasi proprio di Woodcock. La Procura di Potenza ha contestato la stessa accusa anche al viceprocuratore generale del capoluogo lucano: Gaetano Bonomi. Anche Bonomi parlava al telefono con Barbieri delle inchieste disciplinari di un magistrato innominato. Per uno scherzo del destino a iscriverlo sul registro degli indagati Iannini e Bonomi è stato Giuseppe Galante, il procuratore capo di Potenza, lo stesso magistrato che aveva sollecitato la prima azione disciplinare contro Woodcock in quei giorni di giugno dopo l'arresto di Vittorio Emanuele. [...] E' l'immagine complessiva del ministero della Giustizia a uscire a pezzi dall'inchiesta. Amici e figli dei potenti sembrano avere una corsia preferenziale. [...] Barbieri intanto ha fatto domanda come presidente di un altro Tribunale. Era preoccupato dopo la vittoria di Prodi, paventando l'arrivo dei "rossi". Poi è arrivato Mastella e Barbieri è rimasto al suo posto. Come la Iannini, come Gargani.

---

**Da L'Unità, 6.01.06**

## **LA POLITICA DEGLI AFFARI DEL SIGNOR BERLUSCONI**

di M. Travaglio

(...) San Mammi.

Nel '90 passa la legge Mammi, che dovrebbe riordinare il sistema tv con relativi tetti antitrust.

La lobby berlusconiana riesce a ottenere un antitrust che «fotografi» il trust del Cavaliere, il quale potrà tenersi le sue tre reti («legge Polaroid»). Per protesta la sinistra Dc ritira i suoi 5 ministri dal governo Andreotti, che li rimpiazza in una notte. La legge impone alla Fininvest due soli vincoli: cedere il Giornale e le quote oltre il 10% di Tele+1 e Tele+2. Berlusconi li aggira subito, passando il Giornale al fratello Paolo e intestando le quote eccedenti delle pay tv a vari prestanomi. Subito dopo la Mammi, tra il 1990 e il '91, la Fininvest versa tramite All Iberian su due conti svizzeri di Craxi circa 23 miliardi di lire. La Procura di Roma sospetta anche un giro di tangenti al ministero delle Poste in cambio - si sospetta - della Mammi e del piano frequenze. L'uomo-chiave, secondo l'accusa, è un giovanotto di 34 anni, Davide Giacalone, già segretario del ministro Oscar Mammi, considerato il vero autore della legge sull'emittenza e subito dopo ingaggiato alla Fininvest con una consulenza da 600 milioni. Finiscono sotto inchiesta anche Gianni Letta e Adriano Galliani: il pm Maria Cordova chiede di arrestarli entrambi, ma il gip Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa si astiene perchè Letta è un «amico di famiglia». Il capo dei gip Renato Squillante passa la pratica a un altro giudice, De Luca Comandini, che respinge entrambe le richieste di cattura. La Iannini verrà sorpresa da una microspia nel bar Tombini, il 21 gennaio '96, in compagnia di Squillante e di Vittorio Virga, avvocato di Giacalone, Letta e Paolo Berlusconi. Ora dirige il ministero della Giustizia. L'inchiesta finisce in un nulla di fatto. Vizzini e Mammi prosciolti dal Tribunale dei ministri. Letta e Galliani dal gip. Giacalone in parte assolto, in parte prescritto.[...]

## **Da MANI PULITE- LA VERA STORIA**

di M. Travaglio, Gianni Barbacetto Peter Gomez

Domenica 21 gennaio 1996, alle 10,50, il capo dei gip di Roma Renato Squillante entra nel bar Tombini, in via Ferrari 6, poco distante dal Tribunale. Si siede al solito tavolo. Aspetta i soliti amici di cappuccino del dí di festa. Pochi minuti dopo lo raggiungono, insieme, il gip Augusta Iannini e il pm Roberto Napolitano. Poi arriva l'avvocato Vittorio Virga. I quattro cominciano a chiacchierare. Non sanno che, dentro il posacenere «a piede» sistemato proprio accanto alla sedia di Iannini, è nascosta una microspia. Intorno a quel tavolo non ci sono persone qualunque. Squillante, napoletano, 71 anni, sposato con tre figli (Maurizio, musicista, Mariano e Fabio, giornalisti), 43 anni di servizio in toga senza mai muoversi da Roma, è stato nell'ordine: giudice istruttore, presidente di sezione in Tribunale, poi nel 1976 consigliere della Consob; nel 1981 è tornato in piazzale Clodio con i gradi di consigliere istruttore aggiunto, ha fatto il consigliere giuridico prima di Craxi a palazzo Chigi e poi addirittura del presidente della Repubblica Francesco Cossiga; infine, dopo la riforma del codice del 1989, è stato promosso presidente dei gip. Dopo un lungo fiancheggiamento al Psi, è considerato vicino a Forza Italia. È amico di Previti e Letta. Nel 1994 Silvio Berlusconi aveva pensato anche a lui come ministro della Giustizia e ora gli ha appena offerto un collegio sicuro per Forza Italia. È il giudice più potente di Roma, e non soltanto per le sue relazioni con i palazzi che contano: dal suo tavolo passano tutte le richieste di custodia cautelare, di rinvio a giudizio e di archiviazione della capitale. Senza il suo via libera non si arresta, non si processa e non si proscioglie nessuno. Ma Squillante è anche uno dei giudici più chiacchierati d'Italia: eppure (o forse proprio per questo), nel suo ufficio nessun ministro ha mai disposto un'ispezione straordinaria. Roberto Napolitano, dopo una lunga carriera nella magistratura giudicante di Roma,

è procuratore capo a Grosseto.

Augusta Iannini è uno dei gip piú noti della capitale: è la moglie di Bruno Vespa e dalle sue mani sono passate inchieste cruciali come quelle sull'alta velocità, sulla Safim-Italsanità, sulle tangenti alle Poste per le telefrequenze e per la telefonia. Nell'ambito di quest'ultima, aveva arrestato nel novembre 1993 Carlo De Benedetti, astenendosi invece sulle altre due richieste di cattura, quelle per Gianni Letta e Adriano Galliani: «Sono amici di fami-



glia», si era giustificata. E il suo capo, Squillante, aveva passato la palla a un altro fedelissimo, Raffaele De Luca Comandini, giudice di sinistra con fama di «garantista», che aveva detto no alle manette. De Luca lo ritroveremo presto, fra gli uomini piú vicini a Squillante.

Il quarto amico al bar, l'avvocato Vittorio Virga, è il difensore di Paolo Berlusconi, di Gianni Letta e di Davide Giacalone, tutti coinvolti in inchieste romane (gli ultimi due, proprio in quella sulle telefrequenze): ed eccolo lí, anche lui al bar Tombini, allo stesso tavolo di Squillante e Iannini. I quattro, in quella tiepida domenica d'inverno, discorrono liberamente di vari argomenti. Iannini e Virga, come vedremo, discutono di un'inchiesta: quasi certamente quella sull'alta velocità. Squillante parla di soldi: «Stiamo parlando di fondi neri... lui che si è intascato i 100 miliardi... che ha riciclati tutti in fondi neri... non [...] poteva non sape'... perché stava sul posto». Napolitano interviene: «Berlusconi!... No!». Poi allude a 400 milioni, a una certa «operazione», a un certo arresto.

Dopo venti minuti di conversazione una cameriera, svuotando il posacenere, sbotta: «E questa che è?». È una cimice, una microspia.

Il proprietario del locale si precipita a informare

Squillante. Poi chiama la polizia. La cameriera, istruita dai quattro, sporge denuncia. Il quartetto si alza dal tavolo, esce dal bar, esamina il congegno elettronico alla luce del sole, cerca di intuirne l'origine. Intanto sono sopraggiunti altri due amici della domenica: Orazio Savia, procuratore di Cassino, e l'avvocato Attilio Pacifico, che ha lo studio a due passi dal bar.

Tutti a domandarsi a chi fosse destinata la cimice, chi dei quattro sia spiato. E da chi. E perché. Il piú preoccupato è Squillante, che capisce subito di essere l'uomo nel mirino. Perde la testa. E comincia a tempestare di visite e telefonate colleghi e amici piú o meno potenti, divorato dall'ansia di sapere da dove viene la minaccia. La caccia al mandante della cimice prosegue, nei giorni seguenti, sui giornali: la Procura di Milano? Perugia? Palermo? Napoli? Bologna? Brescia? O magari qualche servizio deviato? E con chi ce l'hanno? Con qualche giudice? [...] Soltanto 50 giorni dopo, il 12 marzo, si saprà con certezza la verità. La cimice l'ha piazzata, insieme a decine di altre, tutte intorno a Squillante e ai suoi cari, lo Sco, il Servizio centrale operativo della polizia, per ordine del pm milanese Ilda Boccassini, che indaga sul giudice e sul suo entourage per corruzione.

**Corriere della Sera, 20 settembre 1996**

## **FERROVIE E TANGENTI.**

di Haver Flavio

Il pg della Suprema Corte, Galli Fonseca, apre un'inchiesta sui magistrati per capire se "sono state fatte violazioni di riservatezza"

ROMA. Hanno parlato davanti alle telecamere, spiegato ai giornalisti contorni e risvolti dell'indagine. E da ieri i pubblici ministeri di La Spezia che hanno aperto il secondo capitolo di Tangentopoli sono a loro volta ufficialmente sotto inchiesta. Il procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, ha disposto l'acquisizione delle loro dichiarazioni "per valutare sotto il profilo disciplinare, nel pieno rispetto della assoluta indipendenza delle azioni investigative, se esse possano costituire violazione del dovere di riservatezza che i magistrati sono tenuti a rispettare", e' stato specificato dalla Suprema Corte. Un'iniziativa, quella del pg della Cassazione, avviata contemporaneamente a quella del Csm. Da Palazzo dei Marescialli e' partita la richiesta di copia degli atti sui giudici arrestati e indagati a La Spezia: i documenti riguardano le posizioni del procuratore di Grosseto Roberto Napolitano, di quello di Cassino Orazio Savia, del procuratore aggiunto di Roma Ettore Torri, del procuratore circodariale di Grosseto Pietro Federico, del gip di Roma Augusta Iannini e del pm della capitale Giorgio Castellucci (gia' sospeso dal Csm per altre vicende). Ma i componenti dell'organo di autogoverno dei giudici sono andati oltre: la Prima commissione ha chiesto ai magistrati liguri di sapere se, nel corso dell'indagine, si siano imbattuti in altri magistrati che, pur non avendo compiuto illeciti penali, siano responsabili di comportamenti censurabili dal punto di vista disciplinare e dell'incompatibilita'.

Dal Palazzo di giustizia della capitale sono arrivate le repliche di Torri e della Iannini: i loro uffici sono stati passati al setaccio dagli ufficiali della Guardia di Finanza. Il gip Iannini e' indagato per abuso d'ufficio e rivelazione colposa di segreto d'ufficio; ha ammesso di aver consegnato alle Fiamme Gialle "documentazione giudiziaria riguardante un processo che interessa un settore legato al mondo ferroviario" (si tratterebbe del fascicolo sulla "Tav", l'alta velocita', con richiesta di archiviazione, trasmesso dal pm Castellucci, ndr). La Iannini ha specificato: "Nel corso del procedimento adottai misure, documentate in atti, dirette a dare il piu' specifico impulso alle indagini. Sollecitai poi l'assegnazione ad altro giudice di questo e di



altri procedimenti per il mio eccessivo carico di lavoro. Il procedimento in questione fu trasmesso a un collega".

Anche Torri e' indagato per abuso d'ufficio. Nel decreto consegnato nelle sue mani e' stato sottolineato che "la persona perquisenda e' indagata per il reato di abuso d'ufficio a cagione della deviazione accertata delle sue funzioni istituzionali a fronte della promessa di mancata prosecuzione di esposto di carattere disciplinare nei suoi confronti". Torri ha spiegato che "l'imputazione si riferisce a un procedimento contro il sindaco di Roma Francesco Rutelli e altri, scaturito da una denuncia presentata da un cittadino identificato, che lamentava la mancata assegnazione di un appartamento dello Iacp". Secondo il magistrato, "a seguito della pubblicazione della notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati, il sindaco Rutelli presento' un esposto al Csm denunciando la diffusione della notizia, a suo dire, uscita dalla procura della Repubblica di Roma, senza peraltro alcun espresso riferimento alla mia persona".

Torri ha poi ricordato che l'indagine su Rutelli fu stralciata dal processo principale e la posizione del sindaco venne archiviata dal gip. La replica di Rutelli non si e' fatta attendere. Dopo aver sottolineato di ignorare "le ragioni che hanno spinto il dottor Torri a richiamare confusamente quella vicenda", il sindaco rivela di essere stato rassicurato personalmente ("Gli ho telefonato") dal pm Cardino di La Spezia. E ha aggiunto: "Non voglio che il mio nome compaia, neppure per sbaglio, in una vicenda del genere".

## **Dal Corriere della Sera (3 giugno 1997) -**

"... Mi ammazzo. Se pensate che sia stato io a spingere Castellari al suicidio, mi ammazzo: datemi pure del corrotto, se volete. Ma questo no...". Orazio Savia parla con voce rotta, sembra quasi che stia per scoppiare a piangere. E' il primo interrogatorio dopo l'ennesimo arresto, nell'ufficio del gip l'atmosfera e' tesa. Le prove sono li', nero su bianco: passaggi di proprieta' di case, verbali di intercettazioni telefoniche o ambientali, distinte di versamento e prelievi bancari. L'ex pubblico ministero, l'ex procuratore capo, l'uomo dai complessi affari immobiliari e dalle molte frequentazioni ambigue puo' difendersi solo attaccando. E allora prima lo sfogo, su quell'accusa inespressa ma tremendamente concreta. Su quel sospetto che sia stato il suo interessato fervore, la sua ben remunerata voglia di tenere l'inchiesta Enimont a Roma, a provocare la morte di Sergio Castellari. Poi l'attacco frontale al suo ex superiore, a quel procuratore aggiunto che con le sue dichiarazioni lo ha inguaiato ancora un po' di piu': "Voglio un confronto con Ettore Torri", chiede dunque Savia ai colleghi che lo stanno interrogando. E poi aggiunge, con una punta di veleno: "E comunque chiedetevi chi andava a giocare a calcetto al circolo canottieri Lazio...". Vuol dire che il dottor Torri giocava a calcetto con il senatore Cesare Previti? gli chiedono. "Questo lo dite voi...". [...]

# Fabrice Burgaud



[...]Per la Francia, il dott. Turcey sottoponeva all'attenzione dell'adunanza il caso di recente esploso in ordine ad una vicenda giudiziaria. Il 14 febbraio 2006 vi era stata una diretta televisiva – durata circa sei ore – durante la quale era stato intervistato il giudice Fabrice Burgaud per avere disposto la carcerazione preventiva di 14 persone accusandole di stupri, violenza, corruzione di minori, accuse da cui sono state poi tutte assolte, ad esclusione di uno degli imputati che si era suicidato nel corso di indagini. Il caso riguardava un presunto giro di pedofilia ad Outreau, nel Pas de Calais, nord della Francia, inventato da una donna che aveva trascinato nell'inganno anche i suoi due figli e che alla fine aveva confessato. Lo stesso Presidente della Repubblica, Jacques Chirac, aveva definito la vicenda un "disastro giudiziario senza precedenti". A seguito dell'accaduto, il Parlamento aveva disposto la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sullo "scandalo giudiziario di Outreau" e nel corso dei suoi lavori aveva chiamato a testimoniare proprio il giudice Fabrice Burgaud, ritenuto da tutti il responsabile principale della vicenda. I fatti avevano offerto ai politici l'occasione per mettere sotto accusa tutta la magistratura e per rimettere in discussione la questione della separazione dei poteri. La situazione doveva ritenersi, a detta dei rappresentanti francesi, molto preoccupante.

Fonte: <http://www.csm.it/ENCJ/pdf/aja17febbraio2006.pdf>

## L'esame mancato di Fabrice Burgaud

La Libre.be

08/02/2006

Descritto dagli scarcerati e dai loro avvocati come un giudice freddo, distante, senza umanità alcuna... Fabrice Burgaud ha mostrato mercoledì il viso di un giovane magistrato malmesso.

" Ritengo di avere effettuato onestamente il mio lavoro, senza pregiudizi" , si è difeso Fabrice Burgaud mercoledì davanti alla commissione di inchiesta parlamentare, sforzandosi, in modo confuso, di giustificare la propria indagine. Pallido, emozionato, parla lentamente, braccia incrociate, il giovane magistrato di 34 anni che ha, per la prima volta, espresso la sua " vicinanza" alle persone scarcerate. " Oggi, più che mai,

avverto la loro sofferenza, immagino ciò che hanno vissuto, la separazione dai loro cari, dai loro figli"...

" In questo momento, penso ai bambini che sono stati violentati da adulti che hanno loro inflitto sevizie spaventose" , ha spiegato. " Chiunque conosce questo caso ricorderà le loro sofferenze".

Questo per forma. In realtà, Fabrice Burgaud non ha passato il suo esame davanti alla commissione d'inchiesta. .... le sue spiegazioni preliminari sono state vaghe, intervallate molto spesso da " non so " o " non ricordo più". " So che tutto questo mi ha colpito, l'ho detto e lo ripeto: ritengo di avere effettuato il mio lavoro senza parzialità alcuna". ... " Le verifiche sono state svolte" , " ogni situazione è stata studiata caso per caso " , garantisce Fabrice Burgaud, che dice non di avere fatto " giustizia collettiva". Ancora meno ha utilizzato la detenzione come un uno strumento di pressione, come hanno dichiarato alla commissione le persone scarcerate. ...Dubbi, Fabrice Burgaud garantisce di averne avuto " dall'inizio" , ma non si prolunga su quest'argomento. Di fronte alla commissione, che non è " un tribunale" , e ancora meno " un'istanza disciplinare" , come ha ricordato il suo presidente André Vallini (PS), Fabrice Burgaud somiglia ad un ragazzino preso con le mani nel sacco. ...Fabrice Burgaud ricorda che il giudice d'istruzione è un uomo solo. " Nessuno all'epoca mi ha fatto presente che stavo prendendo una strada sbagliata". Né il procuratore della repubblica che seguiva il dossier e tanto meno la Corte generale. ....

A giustificazione, Fabrice Burgaud ha spiegato che tutti i suoi atti, gli stessi rifiuti che ha opposto agli avvocati della difesa, sono stato convalidati dalla camera d'istruzione. " Mi sento completamente responsabile dell'istruzione che ho condotto" , spiegherà. Su 17 imputati, tredici sono stati liberati.

" Non ho la pretesa di avere istituito un'istruttoria perfetta" .." Ho commesso errori di valutazione? Forse. Del resto, quale giudice d'istruzione non ne commette? ". ...

In relazione all'inchiesta che i francesi conducono contro il (n)PCI su richiesta del giudice Paolo Giovagnoli,

il deputato André Vallini, il 23 novembre 2005, dichiara al Canard Enchaîné:

"Questo dossier è vuoto, non c'è nulla, si tratta di un abuso di potere di questi supergiudici".



## Jean-Claude Marin

**Dal Discorso di Jean-Claude Marin  
Procuratore della repubblica  
all'Udienza di rientro solenne al tri-  
bunale di grande istanza di Parigi  
12 gennaio 2005**

[...] Ogni volta che è possibile, occorre privilegiare la risposta immediata e rapida perché il tempo della giustizia s' iscrive nel tempo della vita, soprattutto, quando i fatti sono semplici e commessi da delinquenti giovani per i quali la lettura dell'esistenza avviene giorno per giorno [...]

I francesi hanno potuto vedere, scrive Le Monde, un giudice che ammetteva i propri errori «pallido, gracile, con la voce tremolante, lo sguardo fisso». Per Le Figaro, un uomo «dai tratti stanchi, con le mani tremolanti». Le Monde cita l'ex ministro della giustizia Robert Badinter - il giudice «non era adatto ad esercitare a quell'epoca tali responsabilità»...«c'è l'urgenza di una riforma profonda di un'istituzione ossessionata dalla ricerca della confessione».

### **Alcune dichiarazioni dei prosciolti**

**Pierre Martel:** " Il giudice avrebbe dovuto avere fin dall'inizio dei dubbi" (...) Il giudice

" era dio, aveva diritto di vita e di morte su me, aveva un potere enorme e tutti dipendevano da lui, è incredibile" (...) " Burgaud mi ha detto ' Io ho tre anni per l'istruttoria, voi avrete 20 anni per riflettere".

**Christian Godard:** "Non voglio le scuse del giudice" (...) "Io non porto dei morti sulla coscienza, il quattordicesimo (François Mourmand morto in detenzione preventiva) non sono io che l'ho fatto morire, è stato lui !".

**Daniel Legrand padre:** " Il giudice non voleva capire, quel che dicevo non serviva a nulla. Ha fatto male il suo lavoro. Non c'era nulla che concordasse. Egli prendeva note su note, non sapeva far altro che annotare". " ho detto al presidente della camera di istruzione (incaricata di controllare il lavoro del giudice), non conosco nessuno (in questo caso), ella mi ha risposto: li conoscerete in corte d' assise".

**Daniel Legrand figlio:** "il giudice mi disse : sono 4 anni di inchiesta, 20 di prigione"

### **E Parigi si allarma per la guerra delle bande**

Il manifesto, 6.9.07

[...] Un rapporto dei Renseignements généraux (Rg, i servizi), rivelato da Le Monde, sottolinea che gli scontri tra bande sono aumentati in Francia del 29% nei primi cinque mesi di quest'anno rispetto al 2006: in totale ne sono stati censiti 129. Per il procuratore di Parigi Jean-Claude Marin l'unica risposta è la repressione: «Non si possono fare concessioni di fronte a giovani che vogliono ricreare il Bronx, bisogna ristabilire l'ordine e dare una risposta giudiziaria decisa»[...]



## Clearstream: il procuratore si perde per non dispiacere a Sarkozy

Fonte: Marianne | Eric Decouty

Il procuratore della repubblica di Parigi ha appena reso le sue conclusioni in merito all'affare Clearstream. Sono sorprendenti: le prove a carico sono insufficienti per perseguire Villepin... ma occorre continuare con l'indagine!

Ogni sviluppo dell'affare Clearstream sembra gettare discredito sull'istituzione giudiziaria. ...ora tocca a Jean-Claude Marin, il procuratore della repubblica di Parigi, suscitare perplessità e sospetto...

Martedì mattina, e l'indagine è chiusa da fine febbraio, il procuratore ha finalmente reso le sue conclusioni. Cento trenta pagine che il portavoce della Corte ha così riassunto:

1. "le prove a carico non sono sufficienti" per chiedere il rinvio di Dominique de Villepin al tribunale correzionale.

2. Occorre proseguire l'istruttoria, e da qui la domanda di Jean-Claude Marin a Pons e d'Huy "per condurre indagini complementari".

3. Imad Lahoud supposto falsificatore dei tabulati bancari di Clearstream e Jean-Louis Gergorin che aveva portato questi documenti al giudice Van Ruymbeke devono essere rinviati al tribunale.

Queste sono le decisioni contraddittorie prese ufficialmente, ieri, da Jean-Claude Marin.

Decisioni sulle quali pesa il sospetto della principale parte civile, oggi presidente della repubblica, che merita di esser decifrato

La posizione di Jean-Claude Marin era particolarmente delicata.

Giurista dalle competenze riconosciute all'unanimità, è considerato fino al 2007 "chirac-villepiniste,, egli si è a lungo scontrato con i magistrati vicini a Sarkozy e in particolare all'ex procuratore di Parigi, Yves Bot.

Dalle elezioni presidenziali, Jean-Claude Marin si è sforzato di fornire tutte le garanzie al nuovo capo di Stato, disposto a perdere, presso i suoi pari, molto del suo credito.....

...Sono in realtà tutte queste contraddizioni che il procuratore ha tentato di risolvere con la sua requisitoria sull'affare Clearstream: salvare le apparenze giuridiche, preservare un po' le sue vecchie amicizie politiche e non dispiacere al Presidente della repubblica.

## STEFANO MOGINI

Apcom, 16 dicembre 2006

È Stefano Mogini il capo di Gabinetto del Ministero della Giustizia indicato dal Guardasigilli, Clemente Mastella. Attualmente magistrato di collegamento a Parigi, Mogini sostituirà, dopo la delibera di collocamento fuori ruolo del Csm, Ettore Ferrara nominato capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Tratto da Panorama 28 settembre 2007

### Le indagini su Mastella

Non è la prima volta che nell'inchiesta Why not De Magistris parla di pressioni da parte del ministero della



Giustizia. Per esempio, a Catanzaro i sostenitori del magistrato fanno notare che, come è già apparso sui giornali, a giugno, dopo la pubblicazione della trascrizione di

una telefonata di Mastella con un indagato, Antonio Saladino, il capo di gabinetto del ministro, Stefano Mogini, e il capo dell'ispettorato, Arcibaldo Miller, avrebbero chiamato ripetutamente i vertici della procura catanzarese affinché specificasse che si trattava di una telefonata "penalmente irrilevante". Dal palazzo di giustizia si sono limitati a dichiarare che il ministro non risultava indagato, ma non sono andati oltre. Anche perché per gli inquirenti quelle chiamate sono, al contrario, utili per le indagini in corso, tanto che, in vista del processo, i magistrati potrebbero domandare al Parlamento l'autorizzazione per l'acquisizione dei tabulati del leader dell'Udeur.

.....

riceviamo e pubblichiamo da una terremotata già consigliere di minoranza del comune di Fiordimonte, Maria Conti, uno dei rigetti a richiesta ispezione e sequestro di tutti gli atti, denunce e querele sull'operato del Commissario straordinario sisma dr. d'Ambrosio che avrebbe ratificato presunta truffa, secondo la denunciante. Molti gli esposti archiviati dalla pm Polenzani mentre i terremotati eccepivano ancora incompatibilità di D'Ambrosio, quale difensore di Mastella, il suo Capo di Gabinetto Stefano Mogini il 5. 10.07 scrive "che l'esito di tutti gli esposti protocollati con n. 201/7153 non ravvisa presupposti per l'adozione di iniziative di competenza di questa amministrazione." Idem per tutti i casi denunciati dal Comitato terremotati, dall'Ucle ed altri singoli

(<http://napoliblog.wordpress.com/2008/01/17/lady-mastella-%C2%ABio-e-mio-marito-nel-mirino-perche-siamo-cattolici-%C2%BB/>)



### **G8, ieri "pezzo da 90" alla Diaz, domani questore a Bari**

di Cecchino Antonini  
da Liberazione del 16 luglio 2005

Da imputato per la "mattanza cilena" della scuola Diaz - era il più alto in grado quella notte a Genova - a questore di Bari prima ancora di sapere come andrà a finire il processo genovese dove deve rispondere di falso e abuso d'ufficio. Un bel salto, e in soli quattro anni, per Francesco Gratteri, all'epoca del G8, direttore dello Sco, il servizio centrale operativo della polizia, superinvestigatori creati da De Gennaro.

Gratteri al G8 era la "testa" delle squadre mobili e degli uffici di prevenzione criminale nonché supporto per gli uomini delle digos. Il pomeriggio del 20 è lui che ordina l'operazione alla scuola Klee dove furono arrestati 23 cobas con l'accusa di essere un'inesistente associazione sovversiva di black bloc. Sempre lui, il 20 e il 21 luglio spedisce pattuglie a caccia di dimostranti sospetti sparpagliati in città. Alla Diaz sarà il più alto in grado se si esclude il prefetto che si dileguerà all'arrivo della stampa. Insomma era nella manciata di dirigenti che gestirono il sanguinoso blitz nel dormitorio del Genoa social forum e nell'edificio di fronte (dove furono distrutti e trafugati i computer dei legali e dove il peggio fu evitato dalla presenza deterrente, in quei corridoi, di un'europarlamentare di Rifondazione, Luisa Morgantini).

Nell'altra scuola, dove dormivano un centinaio di manifestanti, sfollati dal nubifragio del giovedì notte, oltre cento agenti di diverse specialità della ps - irriconoscibili da caschi, occhialoni e fazzoletti sul viso - fecero in tempo a sfondare le porte, massacrare 62 persone sorprese nel sonno, poi deportarle in massa nel carcere provvisorio di Bolzaneto dove li aspettavano altre torture fisiche e psicologiche. [...]

Intanto le carriere dei protagonisti di quella notte - che per Amnesty International fu la più grande violazione dei diritti umani e civili in Occidente dalla fine della seconda guerra mondiale - sono letteral-

**“Le perquisizioni non si fanno con i guanti”.**  
**Si riferiva al blitz alla scuola Diaz (22 luglio 2001)**

mente schizzate verso l'alto. Gratteri, qualche tempo dopo Genova, andò a guidare, come vice, quell'antiterrorismo che fu dello scomparso Arnaldo

La Barbera, che a Genova presiedette i due vertici che pianificarono la Diaz e il cui vice, Giovanni Luperi (imputato anche lui ma promosso da tempo alla direzione del servizio informazioni generali della polizia di prevenzione) era tra i "pezzi da 90" davanti la scuola. Voci di corridoio sempre più insistenti, una sorta di "Radio Viminale" clandestina, danno per certa la nuova promozione per il giovanissimo dirigente generale, considerato pupillo di De Gennaro.

Il valzer di poltrone sarebbe questione di pochi, pochissimi giorni. Con un po' di sinistro tempismo il dipartimento di Pubblica sicurezza potrebbe addirittura firmare la promozione di Gratteri a questore di Bari proprio nell'anniversario delle giornate genovesi. Gratteri ci arriva con la meritata fama di grande poliziotto antimafia, fu lui a svelare i retroscena della strage di Via D'Amelio. Un carnet che si sarebbe arricchito con gli scalpi delle nuove Br, sgominate dalla sua Ucigos dopo gli omicidi D'Antona e Biagi.

Non gli sarebbe potuta andare meglio, dicono nell'ambiente: con quel grado e da una città come Bari si esce da prefetto. Ma la macchia genovese non può essere considerata un dettaglio per chi dovrà governare l'ordine pubblico di una importante metropoli di frontiera. Senza verità e giustizia, lo scollamento tra polizie e società civile non si rimarginerà mai.

Anche il suo vice di allora, Gilberto Calderozzi, che alla Diaz firmò montagne di verbali, non può lamentarsi se dovesse essere confermata la voce che lo riguarda. Starebbe infatti per salire lui ai vertici dello Sco, sebbene per ora solo come reggente in attesa di prendere i gradi da questore per i quali è necessario un anno di corso. A Genova, nel 2001, Calderozzi operò in zona rossa da dove diresse telefonicamente il blitz contro i cobas della Paul Klee e da dove uscì per prendere parte ai pattuglie.

Sarà lui a consigliare a Gratteri di appiccicare l'aggravante (inesistente come avrebbero detto i giudici) di associazione sovversiva ai i 93 arrestati alla Diaz. [...]

---

## Riconosco Gratteri alla Diaz dava ordini

Il Manifesto  
10 marzo 2006

GENOVA - «Nella palestra, tra le persone ferite che giacevano nel proprio sangue, c'era questo poliziotto alto, con la barba, il casco e il manganello ma con un vestito elegante scuro: andava su e giù davanti a noi e comandava. Ho avuto la sensazione che fosse uno dei capi». Non sbaglia Teresa Treiber, teste tedesca: quell'uomo è Francesco Gratteri, fedelissimo del capo della polizia Gianni De Gennaro - entrambi nati a Reggio Calabria, entrambi provenienti dalle squadre mobili e dall'antimafia - all'epoca del G8 dirigente superiore e capo dello sco, poi capo dell'antiterrorismo e oggi questore a Bari, peraltro graditissimo a Nichi Vendola e a Rifondazione. E' l'imputato più alto in grado tra i 28 tra dirigenti, funzionari e agenti di polizia alla sbarra a vario titolo per lesioni personali, falso, calunnia e abuso di ufficio (principalmente per le due molotov false) per i fatti del 21 luglio 2001 alla scuola Diaz di Genova. La ragazza tedesca ha aggiunto: «Quell'uomo - riconosciuto dalla testimone in uno dei video mostrati in aula - dava ordini e ci intimava di tenere la testa bassa e gli occhi bassi». La fase descritta dalla giovane tedesca è quella della «perquisizione», ovvero dopo l'irruzione e il massacro, quando le persone presenti nella scuola erano state riunite nella grande palestra al piano terra: «I poliziotti, mentre eravamo seduti, svuotavano gli zaini e tutto fu gettato per terra». Francesco Gratteri dunque assistette a quella fase «da capo», all'interno della Diaz, e non in posizione «defilata» come ha dichiarato durante le indagini, «senza alcun ruolo di «direzione». Altri funzionari imputati e non hanno affermato del resto di aver ricevuto da lui, non da altri, l'ordine di «mettere ordine» e di fare i verbali, che poi conterranno i falsi e le calunnie contro i 93 arrestati. E lo stesso Gratteri parlò «da capo» anche davanti all'inutile comitato d'indagine parlamentare istituito a Montecitorio subito dopo il G8, pronunciando l'ormai celebre frase: «Le perquisizioni non si fanno con i guanti», disse non al bar ma in parlamento quando evidentemente non credeva che la magistratura avrebbe osato chiedergliene conto. Interrogato durante le indagini preliminari Gratteri ha detto ai pm di non ricordare con precisione il suo ingresso nell'edificio, né «particolari oggetti che venivano sequestrati e che hanno attirato la mia attenzione». Il riconoscimento in aula conferma invece l'ipotesi del pm Enrico Zucca, che pone

Gratteri al vertice di una delle linee di comando, quella dello Sco e delle squadre mobili di mezza Italia, intervenute alla Diaz (l'altra era quella delle Digos, l'altra ancora quella dei supercelerini di Vincenzo Canterini, incriminato per lesioni con i suoi capisquadra) e che, pur non avendo i compiti di polizia giudiziaria di coloro che firmarono materialmente i verbali falsi e calunniosi, era tra i coordinatori dell'operazione. Tra i firmatari c'è peraltro il suo vice dell'epoca oggi capo dello Sco, Gilberto Caldarozzi.

A Genova Gratteri entrò sulla scena da protagonista proprio sabato 21 luglio, al termine della seconda giornata di manifestazioni e scontri. Fu lui a decidere la perquisizione e l'arresto dei 23 manifestanti presso la scuola Paul Klee cui venne contestato, come accadrà di lì a poco ai 93 del Diaz, il reato di associazione per delinquere. Fu ancora lui, insieme al prefetto Arnaldo La Barbera arrivato da Roma proprio quel giorno, il regista dei «pattuglioni» di polizia che dal tardo pomeriggio del sabato provarono a «pareggiare il conto» con qualche retata tra i manifestanti: fino ad allora gli arresti, a fronte di scontri gravissimi, erano stati meno di cento; un disastro per la polizia di De Gennaro, nominato dal precedente governo dell'Ulivo. Dalle presunte sasse contro una delle pattuglie si arrivò alla perquisizione alla scuola Diaz, decisa in una riunione con La Barbera e il questore Francesco Colucci. C'era anche Gratteri e non lo nega: «Suggerii di rimandare al mattino dopo ma mi fu obiettato che già in precedenza una perquisizione era fallita perché non era stata eseguita tempestivamente», ha detto Gratteri al pm nel giugno 2002.

(Simone Pieranni)



## G8, telefonate choc sul caso De Gennaro

da Il Secolo XIX

Cosa pensa Achille Serra, ex prefetto di Roma e attuale candidato al Parlamento nelle file del Partito democratico, del collega ed ex capo della polizia Gianni De Gennaro, oggi commissario alla "monnezza" napoletana? Che è un «...schifoso», e che anche Francesco Colucci fa «schifo», solo che al primo non lo dice e al secondo sì, nell'ennesima telefonata intercettata: «Ciccio, mi fai schifo, non toccare questo tasto perché mi fai incazzare, eh». Ciccio, questore di Genova all'epoca del G8, ha appena ammesso di non essersi comportato benissimo, ritrattando le sue dichiarazioni sulla notte infame della Diaz: «Ho fatto un po' di casino a Genova, eh?»

Eccome se ne ha fatto. E il guaio è che da ieri gli scambi di vedute tra i servitori dello Stato, impegnati a vario titolo sul fronte del G8, sono finiti agli atti del processo sulle violenze perpetrate dalla polizia. Finora Francesco Colucci era accusato di falsa testimonianza, e con lui i due funzionari Spartaco Mortola e De Gennaro stesso, in un procedimento che non svelava a sufficienza il clima da compagni che si respira nelle questure d'Italia. Adesso, invece. Ecco per esempio come il super funzionario Francesco Gratteri si congratula con Francesco Colucci che ha ritrattato tutto, dopo una prima tornata di ammissioni imbarazzanti, a proposito del ruolo del capo della polizia nella gestione della notte della Diaz. Colucci: «...Ho sempre detto la verità». Gratteri: «Ma sai cos'è? Che oggi come oggi uno che ritiene e intende dire la verità si mette praticamente contro tutti, insomma. Le verità che passano alla storia, diciamo». Colucci: «Sì, sì». Gratteri: «Invece, quando si dicono le cose e si dicono come giustamente e correttamente le hai dette tu, allora è doveroso, diciamo, da parte nostra, insomma, rendere omaggio, come posso dire, alle persone per bene». Ancora: «Siccome abbiamo certamente, come posso dire, ascoltato con attenzione quello che hai detto, ci tenevamo, ecco, come posso dire, a dirti che...». Colucci, prima ancora che l'altro abbia finito: «Ti ringrazio». Gratteri: «Che ti siamo... vicini e riconoscenti...». Colucci: «Non c'è dubbio». Gratteri: «Perché, voglio dire...». Colucci: «Non c'è dubbio». Gratteri: «Siamo riconoscenti verso una persona per bene». Colucci: «Io...». Gratteri: «Hai dimostrato per l'ennesima volta, diciamo...». Colucci: «Ti ringrazio di cuore». Gratteri: «...Di essere una persona per bene. Qualora ve ne fosse...».

## Gianfranco Tatozzi

(21 giugno 1995) - Corriere della Sera

### “Dovevamo condizionare il pool sul Cavaliere”

L'ispettrice Canale: Nardi ci disse di rimanere a Milano fino all'interrogatorio per innalzare il livello dello scontro

ROMA . "Ce ne andremo da Milano solo dopo l'interrogatorio di Silvio Berlusconi". Lo disse, col suo "modo avvolgente", Vincenzo Nardi, capo del piccolo pool di ispettori che indagava sul grande pool di Mani pulite. Evelina Canale, ispettrice anche lei, racconta nel suo memoriale di 14 pagine la storia delle intimidazioni subite non già da Saverio Borrelli, ma dagli alti gradi del ministero di Grazia e Giustizia proprio per "incriminare" capo e sostituti della Procura milanese. Pressioni da Nardi "per innalzare il livello dello scontro" e, attraverso di lui, da Gianfranco Tatozzi, capo di gabinetto prima di Biondi e poi di Mancuso. Biondi smentisce. Nardi e Tatozzi respingono ogni accusa della Canale. Ma tra smentite e veleni adesso c'è e' la fuga dal servizio ispettivo di via Arenula.[...]

### Tatozzi e Silvio

di M. Travaglio  
17 Ottobre 2004

Già il fatto che nasca, presso la Presidenza del Consiglio, un Alto Commissariato Anticorruzione, è una notizia che mette di buonumore. L'unico premier al mondo imputato per corruzione giudiziaria si autoincarica per legge di combattere la corruzione (altrui, si presume). (...) L'idea di creare un'Authority anticorruzione era stata, nella scorsa legislatura, del centrosinistra, che poi naturalmente non l'aveva convertita in legge. Ora la legge c'è. E, da dieci giorni, c'è pure l'Alto Commissario in carne e ossa. E' Gianfranco Tatozzi, 64 anni, magistrato abruzzese di nascita e romano di adozione, esponente della corrente "centrista" di Unicost, già membro del Csm (dove si segnalò soprattutto per il voto contro Giovanni Falcone all'Ufficio istruzione di Palermo), fino all'altro giorno capo del dipartimento Affari di Giustizia del ministero di Via Arenula retto dall'ingegner Castelli. Ma soprattutto, secondo i bene informati, vicinissimo a Cesare Previti, di cui sarebbe amico e frequentatore da lunga data. Forte di queste

credenziali, oltre a un lungo cursus honorum al ministero prima sotto Alfredo Biondi e Filippo Mancuso (come capogabinetto nel 1994-'95), poi chez Castelli (dal 2001), Tatozzi ha sbaragliato concorrenti a prima vista più titolati a occuparsi di corruzione: l'ex procuratore di Napoli Agostino Cordova, il procuratore di Asti Sebastiano Sorbello e Salvatore Sfrecola, leader dell'Associazione magistrati della Corte dei conti ma soprattutto capogabinetto del vicepremier Gianfranco Fini. (...) Berlusconi non ha sentito ragioni: «Quel posto l'ho promesso e il premier sono io». Così prima Fini, poi Letta han dovuto abbozzare (Letta, in cambio, ha ottenuto la promozione della sua amica giudice Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa, al posto di Tatozzi). Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare: e Previti, a differenza degli altri, è un duro. Il vero ministro della Giustizia, per le cose che contano, è lui. E Tatozzi è una garanzia: ai tempi di Biondi, non fece una piega quando il ministro varò il decreto salvadri, poi bocciato per manifesta incostituzionalità dalla stessa maggioranza. E non mosse un sopracciglio quando, nell'ottobre-novembre '94, gli passarono sotto il naso l'incredibile ispezione contro il pool di Milano in piena inchiesta Fininvest, e soprattutto i dossier dell'assicuratore Giancarlo Gorrini contro Antonio Di Pietro, inoltrati in via Arenula grazie ai buoni uffici di Previti e Paolo Berlusconi per provocare l'inchiesta ispettiva top secret che portò il pm di Mani Pulite alle dimissioni. Né, in questi tre anni di devastazione dello Stato di diritto e della Costituzione a suon di leggi ad personam, Tatozzi risulta aver fatto sentire la sua voce. Il silenzio, in certi casi, è d'oro. La sua nomina in Consiglio dei ministri è passata alla chetichella, fra il lusco e il brusco, senz'alcuna discussione (si parlava di legge finanziaria, e la faccenda non era neppure all'ordine del giorno), alle 23.30 del 29 settembre, mentre Berlusconi festeggiava il suo 68° compleanno e gli italiani la liberazione delle due Simona. I poteri dell'Alto Commissario sono imponenti: il comunicato di Palazzo Chigi parla di "sorveglianza e monitoraggio (indagini conoscitive, elaborazione e analisi dei dati, controllo su procedure contrattuali di spesa e su comportamenti conseguenti) dell'attività amministrativa della Pubblica amministrazione". Poteri che, nelle mani giuste, consentirebbero davvero di incidere sulla piaga della corruzione. In mani sbagliate, potrebbero diventare un cavallo di Troia per le interferenze politiche nelle indagini giudiziarie. L'Alto Commissario, infatti, ha libero accesso a tutti i documenti che ritenga utili alle proprie indagini, eccetto quelli coperti dal segreto di Stato. Sui proces-

si di Milano, per esempio, può chiedere ciò che vuole. Su Villa La Certosa, per dire, nulla.

#### ALCUNE SUE CITAZIONI:

*“Non saremo una superprocura in rotta di collisione con la magistratura ordinaria”.*

*“I rapporti con la politica non saranno toccati. Se il politico fa una legge e si prende i soldi a me non riguarda. A me interessa il commesso che intasca la mazzetta”.*

#### Il basso commissario

di Marco Travaglio, L'Unità - 21/12/2006

L'Alto Commissario per la Prevenzione e il Contrasto della Corruzione e delle Altre Forme di Illeciti nella Pubblica Amministrazione, al secolo Gianfranco Tatozzi, magistrato, si è dimesso rumorosamente dopo due anni perché - spiega - «da qualche mese ho cominciato a percepire un certo stato di isolamento professionale. Ho chiesto un colloquio al presidente del Consiglio, dal quale dipendo, ma non mi è stato concesso, e intanto sono state “esternate” una serie di iniziative in contrasto con la mia attività», tra cui lo sciagurato colpo di spugna infilato in finanziaria.



Tatozzi denuncia pure la «scarsa sensibilità» delle istituzioni «verso un tema importante come la corruzione». Ora, per carità, del comma salvadri abbiamo già detto (e pensato) il peggio possibile. Così come dell'allarmante continuità fra vecchio

e nuovo governo in tema di legalità (le leggi vergogna sono tutte al loro posto e per il ministro Santagata non è il caso di «perdere tempo» a cancellarle, con tanti saluti agli elettori che si erano bevuti le promesse elettorali). Ma è curioso che Tatozzi abbia scoperto l'insensibilità dei politici sulla corruzione solo «da qualche mese». Cioè da quando Prodi ha sostituito Berlusconi. Prima invece, ai bei tempi di Previti e Dell'Utri, coglieva una ferrea volontà di combattere le tangenti. Oggi non più.

I meccanismi della percezione umana, si sa, sono insondabili. Ma per comprendere meglio quelli dell'Alto Commissario converrà riepilogare il suo curriculum. Nato all'Aquila 66 anni fa, iscritto alla corrente centrista di Unicost, a metà anni 80 Tatozzi

diventa membro del Csm. Lì si segnala per un pubblico elogio di Giovanni Falcone («dovrebbero farlo senatore a vita»). Però quando si tratta di nominarlo capo dell'ufficio istruzione di Palermo, gli vota contro, spiegando che «un'eventuale scelta a favore di Falcone può essere interpretata come dichiarazione di emergenza degli uffici giudiziari di Palermo, decretata da un organo (il Csm, ndr) che, politicamente irresponsabile, si arrogherebbe il potere di sospendere l'applicazione delle regole legali». Nel '94 diventa capogabinetto al ministero della Giustizia del primo governo Berlusconi, che vanta due Guardasigilli: uno ufficiale, Alfredo Biondi, uno ufficioso, Cesare Previti. Già allora è molto sensibile al tema della corruzione. Ma è anche sbadato: quando Biondi vara il decreto salvadri che scarcerava centinaia di corrotti e corruttori, non fa una piega. Nell'ottobre '94 Biondi & C. sguinzagliano gli ispettori contro i pool di Milano di Palermo, rei di indagare sulla corruzione e sulla mafia. Lui sempre zitto. Sotto il suo naso passano i dossier dell'assicuratore Gorrini contro Di Pietro, inviati in via Arenula grazie ai buoni uffici di Previti e di Paolo Berlusconi per attivare l'ispezione segreta che porterà il pm alle dimissioni. E Tatozzi? Neanche un plissé.

Nel '95 è capo di gabinetto del ministro Mancuso, altro specialista nella persecuzione del pool di Milano. Ma Tatozzi non dice una parola. Il silenzio, in certi casi, è d'oro. Nel '96 per combattere meglio la corruzione, viene candidato in Abruzzo dal Polo guidato da Berlusconi, imputato di corruzione giudiziaria. Ma viene trombato e va in Cassazione. Negli anni della guerra alle «toghe rosse», qualcuno potrebbe parlare di «toga azzurra», ma non si usa.

Nel 2001 il gran rientro al ministero, al seguito del secondo governo Berlusconi: prima capodipartimento Affari di Giustizia col cosiddetto ministro Castelli, nel 2004 alto commissario anticorruzione nominato dall'unico premier del mondo imputato di corruzione. Vengono in mente le battute su Dracula presidente dell'Avis o sul mostro di Firenze primary di ginecologia. Alcuni insinuano che Tatozzi fosse il candidato di Previti: lui lascia dire. Poi, a scanso di equivoci, fa sapere che a lui i politici corrotti, piuttosto numerosi nella maggioranza che l'ha scelto, non interessano: «Se il politico fa una legge e prende soldi, non mi riguarda. Mi interessa il commesso che intasca la mazzetta». Intanto il governo vara una legge salvadri dopo l'altra: rogatorie, falso in bilancio, Cirami, Cirielli, Pecorella.

Lui niente: mai una parola. La ritrova quando arriva l'Unione. Si stava meglio quando si stava Previti.

## Pietro Saviotti

### Processo Gladio

leggi pag9

[http://www.tesionline.it/\\_PDF/13635/13635p.pdf](http://www.tesionline.it/_PDF/13635/13635p.pdf)

[...]. Tuttavia, nessuna di queste inchieste è mai sfociata in alcuna condanna e di fatto in ogni procedimento giudiziario coloro i quali erano i "responsabili" di Gladio all'epoca



in cui la struttura venne fatta conoscere da Andreotti (ossia i generali Paolo Inzerilli e Mariano Invernizzi, nonché il direttore del Sismi Fulvio Martini) sono sempre stati scagionati da qualunque ipotesi inerente un loro coinvolgimento in fatti di tipo eversivo. A metà anni novanta peraltro, tutte le inchieste fino ad allora condotte dalle procure di Venezia, Bologna e Padova confluirono in quella della Procura di Roma, che da quel momento rimase l'unica ad indagare su Stay Behind e su un suo presunto ruolo nella "strategia della tensione". Nel corso del procedimento giudiziario che si aprì nella Capitale però, furono gli stessi PM (Franco Ionta, Pietro Saviotti e Giovanni Salvi) a giungere alla conclusione che non vi erano prove capaci di dimostrare una sicura responsabilità di Stay Behind in trame di tipo eversivo, arrivando così a chiedere (ed ottenere) l'assoluzione dei responsabili di Gladio per tali imputazioni. Non solo; i suddetti PM nella loro requisitoria, ribaltando in modo totale le iniziali posizioni della Procura, giudicarono essere stata legittima l'esistenza di una organizzazione quale Gladio e lasciarono perciò cadere anche le accuse di "costituzione di banda armata".[...]

**Nota 14.** Si veda in SRACS, il testo del procedimento penale 19986/91 R contro Inzerilli, Invernizzi e Martini. Sostituti procuratori Ionta, Saviotti, Salvi (documento disponibile sia in versione cartacea, sia in CD-ROM). Si legge nelle conclusioni di tale procedimento: "per quanto rilevato, deve escludersi che la rete Gladio sia stata utilizzata per finalità penalmente rilevanti (...). Il reato, ravvisabile [eventualmente] nelle condotte di quanti organizzarono la

struttura, consentendone consapevolmente la torsione a fini interni, sarebbe in ogni caso oggi prescritto e quindi è superflua la individuazione di responsabilità personali; in ogni caso, non essendoci prova della consumazione di delitti (...) sarebbe ravvisabile la causa di non punibilità prevista dall'articolo 309 c.p.". Come detto, l'unico reato che i PM ritenevano essere dimostrato era quello relativo alla soppressione di materiale che poteva essere utile alle indagini e che sarebbe stato deliberatamente distrutto nell'estate del 1990. [...]

## EMMANUEL BARBE

**Delibera del Comitato di Presidenza in data 7 novembre 2006 con la quale è stata autorizzata l'apertura presso la Prima Commissione di una pratica a tutela dei magistrati che, come riferiscono notizie di stampa, sarebbero stati oggetto di informative e di osservazione ad opera di appartenenti o collaboratori del servizio di informazione militare.**

[..]

2. Tra i documenti acquisiti, particolare rilievo presentano, ai fini che qui interessano:

[...]

b5) un "promemoria" (corredato di schema grafico) circa la «rete informativa utilizzata dal magistrato francese di collegamento presso il Ministero di grazia e giustizia, Emmanuel Barbe, nel suo "particolare" modus operandi» (reperti D.26.6). Si legge in detto promemoria: «Secondo talune indicazioni il magistrato di collegamento, presso il Ministero di grazia e giustizia, Emmanuel Barbe (addetto dell'Ambasciata di Francia a Roma), risulterebbe da tempo in stretti rapporti con diversi esponenti del cosiddetto movimento dei "giuristi militanti" rappresentato, a livello internazionale, dalla ONG Magistrats européens pour la Démocratie et les Libertés (MEDEL) presieduta dal giudice italiano Ignazio Patrone. In particolare egli avrebbe provveduto ad ampliare e perfezionare la maggior parte dei menzionati rapporti durante il suo precedente incarico, presso la UE, come Consigliere



nella Delegazione permanente francese per la cooperazione giudiziaria. Sembrerebbe infatti che Barbe, nel corso della sua permanenza a Bruxelles, abbia avuto modo di divenire un profondo "conoscitore" delle vicende politiche e giudiziarie, riguardanti il nostro Paese, anche sulla scorta delle frequentazioni e dei legami, tra l'altro agevolati dalla stessa MEDEL (caratterizzata già all'epoca da una forte presenza di Magistratura democratica), con diversi magistrati e personalità politiche italiane tra cui: Luciano Violante (...); Antonio Di Pietro (con il quale avrebbe in comune, tra l'altro, la "passione" per l'informatica); Giancarlo Caselli, verso cui egli continuerebbe a nutrire, sulla base della passata ottima collaborazione posta in essere con l'allora Procuratore di Eurojust, stima ed amicizia incondizionate; Ignazio Patrone (attuale Presidente di MEDEL), con il quale Barbe avrebbe assidui scambi di vedute, specie sullo scontro in atto tra Governo e Magistratura, ricavandone altresì, per quanto è dato sapere, ulteriori e significative "anticipazioni", anche su aspetti di carattere riservato, spesso riguardanti l'operato della Corte costituzionale, come sarebbe recentemente avvenuto in occasione del pronunciamento sul lodo Schifani; Edmondo Bruti Liberati (ex Presidente di MEDEL), che verrebbe, dal nostro, soventemente "consultato" (a volte direttamente altre in via mediata) sia come Presidente dell'ANM che come membro del Comitato di vigilanza dell'OLAF; Alessandro Perduca (ritenuto contiguo a MEDEL), dal quale attingerebbe, considerata la sua posizione al vertice della Direzione Investigazioni e Operazioni dell'OLAF, "opinioni" e "suggerimenti", soprattutto sulla "interpretazione" di diverse questioni, attinenti a "determinate" aziende italiane, che potrebbero avere importanti risvolti giudiziari e politici; Livio Pepino (membro di MEDEL), presidente di Md; Claudio Castelli (membro di MEDEL), segretario nazionale di Md, Maria Giuliana Civinini (membro di MEDEL), consigliere del CSM; Giovanni Salvi (membro di MEDEL), consigliere del CSM; Luigi Marini (membro di MEDEL), consigliere del CSM. Tuttavia gli elementi di maggiore delicatezza, circa il ruolo ed il modus operandi adottati da Emmanuel Barbe nello svolgimento dei suoi vari incarichi, segnatamente presso la UE, prima, e l'Ambasciata di Francia a Roma, poi, riguarderebbero non tanto la sua organicità o meno al menzionato movimento dei "giuristi militanti" ma, quanto, **l'asserita propensione a predisporre ed usufruire di una propria efficace rete "informativa" in grado di interagire sul duplice versante politico e giudiziario»**.[...]



## Verdi e Rifondazione contro il pm di Bologna

Marco Imarisio  
22 aprile 2006

[...]. A Bologna la cronaca ci mette poco per diventare politica. Il 19 aprile di un anno fa Rete universitaria promuove un'autoriduzione alla mensa che serve gli studenti. Prezzo politico di un euro, 4.80 euro in meno rispetto alla tariffa normale. L'intenzione è quella di denunciare le carenze di una struttura dove riescono a trovare posto soltanto in duecento su oltre centomila iscritti. Un anno dopo arrivano gli avvisi di chiusura delle indagini. A undici promotori dell'iniziativa, tra i quali anche Loreti, viene contestata l'accusa di manifestazione non autorizzata. Per altri nove c'è il reato di violenza privata con l'aggravante di eversione dell'ordine democratico. E Rifondazione (con i Verdi) decide di farne una questione privata, attribuendo al Giovagnoli, il pm che firma questi provvedimenti, «un uso politico dell'aggravante dell'eversione», concetto poi semplificato in un classicissimo «uso politico della magistratura». È la quinta volta che succede. Prima c'erano stati l'occupazione di un immobile privato e dei binari della ferrovia, l'autoriduzione su un treno e al cinema. La linea della Procura di Bologna è nota, e la ribadisce il suo capo, Enrico De Nicola: «Ogni qual volta si perseguono obiettivi politici con l'uso della forza, noi ravvediamo l'aggravante delle finalità eversive». La scelta della Procura di contestare anche le finalità eversive fu il segnale di partenza della rissa sulla legalità. Romano, da anni a Bologna, Paolo Giovagnoli ha legato il suo nome alle indagini sull'omicidio di Marco Biagi. È stato soltanto l'anno scorso che si è saputo che i due erano amici, quando il magistrato si commosse ricordando il giuslavorista mentre chiedeva la condanna dei brigatisti che l'avevano ucciso. E

proprio da Biagi che sono partiti i Ds per attaccare le parole di Rifondazione contro Giovagnoli. «Questa è una città particolare - dice il capogruppo Claudio Merighi -. Qui è stato ammazzato Biagi, qui arrivano pacchi bomba di ogni genere. Certe parole che identificano dei singoli nemici sono molto pericolose. Altrimenti si è degli irresponsabili». Sergio Cofferati ha fatto notare che ci sarebbe da tenere in conto la questione della separazione dei poteri: «L'autonomia della magistratura è un valore, sempre». Anche l'assessore agli Affari costituzionali Libero Mancuso non l'ha presa bene: «Parole inammissibili, delegittimanti e intimidatorie». Nella sua vita precedente, Mancuso era stato il «giudice a Berlino» applaudito da Rifondazione per aver cassato le accuse di eversione contro i Disobbedienti che avevano occupato uno stabile. In Consiglio comunale sono volati gli stracci. Rifondazione e Verdi hanno rispolverato un ordine del giorno nel quale chiedevano la solidarietà ai militanti indagati da Giovagnoli per aver occupato i binari della stazione. Un modo indiretto per avere una presa di posizione ufficiale sulla vicenda della mensa «eversiva». La mozione è stata respinta da Forza Italia, Alleanza Nazionale, Ds (tre consiglieri del Correntone si sono astenuti) e Margherita, che per l'occasione hanno votato insieme. Monteventi non indietreggia e ci mette un altro carico: «Giovagnoli va fermato, usa le legge in modo pericoloso».[...].

**(DIRE) Bologna, 19 aprile:** Non si può dare, o invocare, una risposta politica per una questione squisitamente di interpretazione delle norme. E bisogna fare attenzione, perché "attaccare l'istituzione solo perché questa non ti dà ragione significa mandare all'aria la democrazia". Il Procuratore Capo di Bologna, Enrico Di Nicola, ribatte così agli esponenti del Prc che stamane in conferenza stampa hanno posto il "caso" della Procura di Bologna ("Deve intervenire l'Unione a livello nazionale" ha detto il segretario di Rifondazione, Tiziano Loreti). Sotto accusa da parte del movimento c'è l'aggravante della

---

finalita' eversiva posta piu' volte nei processi a carico dei No Global. "Anzitutto- argomenta Di Nicola- il Governo non c'entra affatto perche' si tratta di problemi interpretativi nell'ambito della giurisdizione". Quindi, insiste il numero uno di Piazza Trento e Triste, **"richiedere l'intervento del Governo su un tema che riguarda l'azione penale confligge con la separazione dei poteri"** e come tale e' una richiesta non ricevibile. La questione, semmai, va risolta in ambito giurisdizionale, sottolinea ancora Di Nicola. Il Procuratore Capo difende anche il Pm Paolo Giovagnoli: "Tutto cio' che esce dalla Procura e' responsabilita' del Procuratore Capo" perche' e' lui che da' gli indirizzi giurisprudenziali.

**Bologna accusa: «San Precario è un eversore»  
Le indagini per una autoriduzione al cinema si  
chiudono con accuse pesanti. Coro di critiche**

Il Manifesto 01 Aprile 2005

L'ha scritta grossa questa volta il pm di Bologna Paolo Giovagnoli. Ha messo sotto accusa un bel pezzo del movimento cittadino, dicendo per di più che agiscono con «finalità di eversione». Tutto per una autoriduzione al cinema. Roba che neppure negli anni '70 nessuno si sognava di qualificare come pericolosa per l'ordine dello Stato, sebbene succedesse spessissimo. Tutto è successo il 27 ottobre, quando durante le iniziative targate San Precario che attraversavano l'Italia, Disobbedienti Rete universitaria e Rdb hanno organizzato una settimana di azioni in città. La prima nella libreria «Mel» in pieno centro storico, talmente pacifica che il proprietario del locale - che ha immediatamente concesso uno sconto generalizzato - commentava con parole benevole spiegando che «i ragazzi hanno ragione» e che la «cultura dovrebbe costare meno per tutti». In serata la seconda azione, l'unica ad essere finita nell'indagine di Giovagnoli: un gruppo di circa 70 persone si è presenta al «Capitol», una multisala grande e piuttosto nota della città, ed è entrato nel cinema. Qualche maschera ha avuto un po' da ridire ma alla fine il pro-

prietario, accorso subito dopo l'incursione, ha accordato la visione gratuita. A verbale con la Digos, l'uomo ha spiegato le intenzioni degli «invasori» molto chiaramente (anche se la trascrizione di polizia è un po' burocratese): «Mi spiegavano che la loro azione era da considerarsi dimostrativa, di carattere politico e mi promettevano, qualora avessi consentito la visione del film, di non tornare un'altra volta. [...] Lo sgombero poteva causare problemi, quindi ho concesso la visione gratuita». Alla fine non li ha nemmeno denunciati. Ora però, il pm Paolo Giovagnoli - lo stesso che all'inizio delle indagini sulle nuove Br tenne in ballo per mesi una accusa contro l'ex Ucc Paolo Persichetti che poi si rivelò del tutto infondata - ha deciso di chiudere le indagini con accuse pesanti. Non tanto per i reati ipotizzati, che più di tanto gravi non avrebbero potuto essere (c'è comunque la «violenza privata» e la «turbativa di possesso di cose immobili»). Ma per quella aggravante della «finalità di eversione» legata al «movimento politico denominato San Precario» incredibile ma vera. Eppure il pm l'ha messa proprio lì, nell'atto conclusivo delle indagini come aggravante: «finalità di eversione consistente nell'uso della violenza e della minaccia per affermare le idee politiche e sostenere l'azione delle associazioni partecipanti insieme al movimento politico denominato San Precario». Ci sarebbe da ridere, se non fosse che quell'aggravante aumenta tutte le pene della metà e che per violenza privata, ad esempio, la condanna può salire fino a sei anni di reclusione.[...].

**Il Riesame smonta le tesi dei pm.  
"Niente eversione per i no global"**

La Repubblica

18 Aprile 2007

Ecco le motivazioni con cui il tribunale bocciò la richiesta della Procura. Non basta “sognare” di rovesciare lo stato per finire in galera con l'accusa di averci provato. Non basta “coltivare nel proprio intimo” l'idea della rivoluzione. Nel nostro ordinamento

---

ci vuole di più della “matrice ideologica”: occorre che siano stati usati i mezzi idonei e potenzialmente suscettibili a realizzare l’obiettivo eversivo. Ora: di tutto questo non c’è traccia nella contestazione incontrollata del 10 ottobre scorso, quando l’assemblea del circolo La Fattoria si trasformò in una bagarre minacciosa e in un’aggressione contro il presidente di S. Donato Riccardo Malagoli e l’assessore alla casa Virginio Merola, considerati gli ispiratori degli sgomberi di sei appartamenti fatti dal comune poche ore prima. Ancora una volta i giudici del Riesame prendono per un orecchio la procura e la bacchettano per aver ipotizzato per l’ennesima volta l’aggravante di eversione dell’ordine democratico, (malgrado le molte bocciature del passato recente), riproponendo la richiesta di misure cautelari (domiciliari, obblighi di firma, obblighi di dimora) già respinte dal gip, nei confronti di 41 disobbedienti che il pm Paolo Giovagnoli accusa di “violenza e minaccia ad un corpo politico amministrativo e giudiziario”, un reato grave, che anche senza l’aggravante eversiva può costare da uno a sette anni di carcere. Ecco, scrive il tribunale, addirittura in grassetto laddove volutamente ripete frasi delle passate ordinanze: “Escludendosi che l’azione degli indagati fosse diretta a turbare l’attività della commissione casa”, ma solo “a minacciare e offendere mediante comportamenti sicuramente illeciti, determinati esponenti di spicco dell’amministrazione, ritenuti fautori di un orientamento politico non condivisibile” è sufficiente a far scattare “le misure repressive previste dal codice penale, ampiamente in grado di far fronte a tali eccessi senza scomodare aggravanti del tutto sproporzionate rispetto alle condotte illecite da fronteggiare”. Anche sul reato contestato dalla Procura, i giudici hanno molti, moltissimi dubbi.[...]. In sette inchieste aperte dalla procura l’aggravante eversiva è stata contestata 183 volte, le misure cautelari richieste sono state 52 (tutte respinte) e riguardanti per lo più giovani (età media 25 anni). I giudici lo dicono a chiare lettere: se fosse vero che “qualunque azione violenta compiuta in

modo da ostacolare o precludere l’esercizio della pubblica amministrazione,... fosse suscettibile da minare per ciò solo ... le fondamenta della democraticità... l’intera categoria dei delitti contro la pubblica amministrazione sarebbe automaticamente aggravata dalla finalità eversiva”. [...].

**14 aprile 2007 , Bologna - La Sentenza del Tribunale del Riesame rigetta le richieste di misure cautelari**

**E’ la sesta pronuncia contraria**

La Sentenza del Tribunale del Riesame che rigetta le richieste di misure cautelari nei confronti di 41 attivisti accusati di violenza e minaccia ad un corpo amministrativo e giudiziario e di eversione, è la sesta pronuncia contraria al teorema accusatorio di quella parte della Procura di Bologna che fa riferimento al Dott. Paolo Giovagnoli.

Per due volte l’ufficio dei gip di Bologna, per due volte il Tribunale del Riesame, e per due volte la Suprema Corte di Cassazione hanno demolito giuridicamente la sussistenza dell’aggravante della finalità eversiva nelle ipotesi costruite dal Procuratore Paolo Giovagnoli.

Nell’analizzare nel complesso la vicenda, il Tribunale ritiene che gli elementi investigativi forniti dal Pubblico Ministero siano insufficienti, sia dal punto di vista oggettivo, che dal punto di vista soggettivo. Questa situazione si verifica non perché Digos e Procura non svolgano al meglio le proprie indagini, ma perché questi procedimenti vengono istruiti su delle vicende che, nella realtà, sono cosa ben diversa dalle descrizioni che ne fa la Procura.

Si mettono in piedi processi non per l’allarme sociale che creano determinate situazioni, ma per creare allarme sociale.

Ci sembra evidente che una parte della Procura o è animata da una volontà persecutoria oppure, da un punto di vista di analisi e di dottrina, è lontana anni luce da ciò che esprime la giurisprudenza e la ricerca dottrinale in questo paese. Crediamo, che sia sempli-

---

cemente operazione di buon senso, a questo punto, smettere di contestare l'aggravante di eversione, e di sospendere tutti i procedimenti dove questa è addotta a fondamento dell'obbligatorietà dell'azione penale.

SENTENZE che rigettano l'aggravante di eversione:

1) SENTENZA Tribunale del Riesame di Bologna 7.6003\05

N.R. BO N. 977\05 Depositata in cancelleria il 19 luglio 2005.

2) SENTENZA Suprema Corte di Cassazione, Sezione sesta penale.

Sentenza N. 1840 registro generale N. 25386\05.

Udienza in camera di consiglio del 2 novembre 2005.

3) SENTENZA Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari di Bologna

N. r.g.g.i.p. 12387\05. Depositata in Cancelleria il 26 luglio 2005.

4) SENTENZA Suprema Corte di Cassazione, Sezione sesta penale.

Sentenza N. 850 Registro generale N. 42222\05. Udienza in camera di consiglio del 29 marzo 2006.

5) SENTENZA Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari di Bologna N. 18284\06 R.gip. Depositata in cancelleria il 20 novembre 2006.

6) SENTENZA Tribunale del Riesame di Bologna N. 2080\2006. Depositata in cancelleria il 11\04\2007

### **Travaglio, simpatico reazionario e un giudice che fu eversore...**

Liberazione 23 aprile 2006  
di Piero Sansonetti

Vorrei brevemente, e senza eccessiva malizia, raccontarvi la storia di un mio vecchio amico, e poi polemizzare con un altro mio amico più recente. I nomi di queste due persone sono da un po' di tempo alla ribalta della cronaca: il giudice Paolo Giovagnoli di Bologna e Marco Travaglio.[...]

Ma chi è questo giudice Giovagnoli che sospetta che quei ragazzi di Bologna volessero sovvertire le istitu-

zioni e prendere illegittimamente il potere (eversione, se ho capito bene, più o meno vuol dire questo...)?

Lo conosco Giovagnoli, e tanti anni fa eravamo amici, andavamo all'università insieme, spesso anche a prendere la pizza (a San Lorenzo, a Roma, costava 500 lire, compresa la birra), e militavamo nella sezione universitaria del Pci. Ci occupammo, qualche volta, anche della mensa universitaria, che si trovava alla casa dello studente, a via de Lollis, e dove il pasto completo costava 300 lire. Mi ricordo che una volta, insieme, e insieme a molti altri compagni della sezione, bloccammo la mensa e imponemmo il prezzo politico di 100 lire. Arrivò la polizia, ci fu un po' di bordello. Non vorrei adesso avere messo nei guai Paolo, con questo racconto, che è quasi una confessione. E non vorrei neanche avere messo nei guai me stesso. Però sono passati quasi trent'anni, e io penso che - specie dopo la legge Cirielli - sia scattata la prescrizione. Ammenochè - mi viene improvvisamente il sospetto - un reato grave come quello di eversione non sia escluso dai benefici della prescrizione. Se è così ho fatto un bel guaio...

### **INCONTRO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI DI RAVENNA**

Uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge  
e indipendenza della Magistratura

[...]. Recentemente presso la Sala Cavalcoli si è svolto un dibattito su "Uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e indipendenza della magistratura". Davanti alla sala affollata da un pubblico di avvocati, magistrati, rappresentanti delle istituzioni e cittadini fortemente motivati a partecipare al dibattito sul tema della giustizia, sono intervenuti Paolo Giovagnoli, Sostituto procuratore di Bologna, [...]. Il primo intervento è cominciato con le argomentazioni che hanno spinto i magistrati a proclamare per il 6 giugno prossimo uno sciopero nazionale. "La scelta dello sciopero - ha spiegato Paolo Giovagnoli introducendo al

---

dibattito - è una scelta drammatica che nessun magistrato vorrebbe mai fare. Il ministro Roberto Castelli ha detto che ha vinto l'ala estremista della magistratura ma questo non corrisponde a verità, perché allo sciopero ha aderito la magistratura nella sua intenzione. Questo non sarà uno sciopero per la tutela di interessi corporativi ma per difendere l'indipendenza della magistratura che è l'unica garanzia per l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Da tempo - ha continuato - vi erano ragioni di insoddisfazione per il funzionamento della giurisdizione penale a causa della lunghezza del processo che in Italia proprio a garanzia dell'imputato prevede tre gradi di giudizio. I magistrati erano da tempo disponibili a riforme che rendessero il processo più veloce con una maggiore efficienza dell'ordinamento giudiziario.[...]

### **Omicidio Biagi, indagato l'ex Br Persichetti**

**Estradato dalla Francia nel 2002,**

**è da tempo nel mirino della procura bolognese.**

**Colpa dello zainetto**

il manifesto, 4 giugno 2003

Alessandro MANTOVANI

[...] Sul Corriere della sera del 20 maggio Giovanni Bianconi ha parlato di "indagine occulta" sul suo conto, e da ieri l'indagine non è più occulta. Su Persichetti la procura di Bologna lavora da tempo, almeno dalla primavera-estate 2002 i suoi scritti sono studiati e analizzati dai carabinieri e dal gruppo di lavoro della polizia che lavora a Bologna sul caso Biagi. [...] Il pm Giovagnoli sa benissimo di non avere elementi per sostenere che Persichetti fosse a Bologna nei giorni indicati, anche perché le stesse agende sequestrate a Roma contengono indicazioni precise circa gli impegni, molti dei quali tuttora verificabili, che aveva a Parigi: una volta faceva lezione all'università, un'altra volta partecipava a un incontro pubblico con Gianni Vattimo e altri... E infatti Giovagnoli, il 12 febbraio scorso, aveva interrogato Persichetti come "persona informata dei fatti" e non

come indagato, in assenza del suo avvocato Francesco Romeo e guardandosi bene dal contestargli qualcosa.[...]

### **Dichiarazione dell'avv. Francesco Romeo:**

"La tardiva e sorprendente iscrizione di Paolo Persichetti al registro notizie di reato da parte della Procura bolognese e il relativo atto di sequestro dello "zainetto" - intervenuto dopo ben due decisioni di autorità giudiziarie sfavorevoli per gli inquirenti, evidenziano chiaramente il carattere vessatorio e pretestuoso di un tale modo di agire. Per ammissione dello stesso ufficio della pubblica accusa, infatti, i medesimi elementi investigativi che oggi hanno determinato l'iscrizione di Persichetti al registro notizie di reato fino a pochi giorni fa erano "solo indizi lievi" che non giustificavano l'assunzione della qualità di indagato".

### **Da Ogni cosa è intercettata**

di Gianni Barbacetto e Paolo Biondani

**Il personaggio/Fabio Ghioni,**

**l'hacker delle procure**

**che fece paura a Adamo Bove**

Oggi è uno dei personaggi centrali nelle inchieste di Milano e Roma. Grande amico di Giuliano Tavaroli, Fabio Ghioni è il responsabile Technology and Information Security di Telecom. Ma si vanta di aver cominciato come hacker, giovanissimo, e già a 18 anni di essere stato scelto, via internet, come collaboratore da una non precisata «agenzia di sicurezza americana».[...] I due collaborano alle indagini sull'omicidio di Marco Biagi, poi a quelle sui terroristi islamici. Propongono un ombrello informatico capace di controllare le comunicazioni web, un piccolo Echelon all'italiana. Per questo vengono compensati con diverse migliaia di euro, pagate dalla procura di Milano e poi da quelle di Bologna (pm Paolo Giovagnoli) e di Roma (pm Pietro Saviotti). Risultati? Discutibili. [...]

**Bologna, un italiano e 4 nordafricani bloccati  
mentre riprendevano con una videocamera l'af-  
fresco raffigurante Maometto all'inferno**

**In cinque fermati a San Petronio**

**Il pm: "Situazione allarmante"**

La Repubblica, 20 agosto 2002

BOLOGNA - Probabili terroristi, che stavano facendo un "sopralluogo". Ma c'è anche la possibilità che siano solo tifosi - a parole - di Osama Bin Laden. Comunque, chi indaga lancia un allarme preciso e chiede la convalida del fermo e l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per le cinque persone accusate di associazione con finalità di terrorismo. Le richieste sono state avanzate al gip dal procuratore aggiunto di Bologna, Luigi Persico e dal pm Paolo Giovagnoli, impegnati nelle indagini sugli uomini - un italiano e quattro nordafricani - fermati ieri nella basilica di San Petronio mentre riprendevano, con l'aria di fare un sopralluogo, dipinti e affreschi della chiesa. Tra questi, quello raffigurante Maometto all'inferno, oggetto di un dialogo in lingua berbera che è rimasto fedelmente inciso nella videocamera che uno di loro aveva con sé.

"Siamo in una fase molto iniziale, è una situazione allarmante che abbiamo ritenuto fosse il caso di approfondire senza che ci fossero pericoli di fuga. Questo è il motivo per cui i carabinieri hanno fatto il fermo, in accordo con la Procura" ha spiegato il pm bolognese Giovagnoli. [...]

per avere ulteriore documentazione  
sull'inchiesta condotta dal giudice Giovagnoli  
e sull'attività del Gruppo, scrivere a:  
[resistenza@carc.it](mailto:resistenza@carc.it)

## Jean-Louis Nadal



### Il voto di indipendenza di Jean-Louis Nadal

Le Figaro 15/10/2007

È l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali? Uno stupefacente soffio di indipendenza attraversa attualmente l'alta magistratura francese. La settimana scorsa, in Le Figaro, Renaud Chazal de Mauriac, primo presidente della corte d'appello di Parigi, ricordava la maggiore indipendenza che la Corte doveva acquisire nei confronti del potere politico. Ieri, Jean-Louis Nadal, procuratore generale della Corte di Cassazione, è andato oltre.

In occasione della solenne udienza della corte suprema e dinanzi al primo ministro e al guardasigilli, il più alto rappresentante della Corte non ha risparmiato le sue parole. "La prima virtù della giustizia è l'indipendenza, ha dichiarato nel suo discorso. Senza indipendenza, non c'è imparzialità e senza imparzialità, non c'è giustizia. Ma, la Corte non è indipendente. Per Jean-Louis Nadal, l'istituzione giudiziaria ed in particolare la Corte vivono una vera e propria "crisi identitaria".

.....

Polizia collegata alla Corte

Se la constatazione non è nuova, essa è straordinaria per un procuratore generale della Corte di cassazione. ....Secondo lui, "una riforma profonda, deve essere avviata allo scopo "di chiarire il legame gerarchico con il potere esecutivo". ....

## *Chi giudica chi, in nome di chi e di quale legge? le nostre conclusioni...*

### **Chi giudica chi, in nome di chi e di quale legge?**

1- Il giudice Giovagnoli si è messo alla testa di un'operazione che mina alla base la divisione dei poteri, circondandosi di carrieristi e faccendieri a dir poco "inaffidabili" (costituzionalmente parlando). Ce n'è per tutti i gusti: un macellaio messicano, un giudice cowboy che dà lezioni agli apparati repressivi USA, una carrierista insabbiatrice moglie di un giornalista accomodante con il potente di turno, un diplomatico esperto in operazioni clandestine tra Italia e Francia e che non disdegna di coprire Mastella, magistrati che intascano tangenti, un ambizioso e arrogante giudice che aspirava a passare alla storia come il giustiziere dei pedofili montando inchieste su castelli di carta e intimidendo gli imputati, un procuratore della repubblica che gioca a fare il vigilante con i giovani delle banlieux a colpi di arresti preventivi, saltimbanchi che restano a Milano per far pressione sul pool di Mani Pulite, procuratori che si fanno in quattro per non processare i responsabili di Gladio... un magistrato francese che con una mano sventola la bandiera della difesa dell'indipendenza della magistratura e con l'altra tesse una tela di relazioni con uomini politici italiani, un procuratore che pubblicamente solleva grida di allarme per la "crisi d'identità" della magistratura francese (seguendo l'ipocrita esempio fornito d'oltralpe da Giovagnoli che chiama allo sciopero dei magistrati) e allo stesso tempo partecipa al Gruppo. Tutti questi personaggi stanno facendo carriera a colpi di promozioni e lodi. Imbrogliare, complottare, violare la Costituzione (e a volte anche torturare: Gratteri docet) è evidentemente un "merito professionale".

2- Il giudice Giovagnoli ha cercato di tener nascosta l'attività del Gruppo (nel suo rinvio a giudizio non viene minimamente nominato) facendosi forza dell'appoggio dei "poteri forti" (l'interpellanza fatta dai

senatori Russo Spena e Luisa Boccia non ha mai ricevuto risposte dal Governo). Ma il popolo è o non è sovrano? I giudici giudicano in nome del popolo o in nome del potere esecutivo, seguendo i suoi disegni?

3- Infine il giudice Giovagnoli non tiene minimamente conto degli esiti dei sette precedenti procedimenti giudiziari per "associazione sovversiva" (270 bis) condotti dalla fine degli anni ottanta fino ad oggi contro il (n)PCI, il Partito dei CARC e l'ASP: tutti questi procedimenti sono finiti con un non luogo a procedere o con l'assoluzione, dopo intercettazioni telefoniche e ambientali, pedinamenti, perquisizioni, sequestro di materiale, arresti preventivi e campagne stampa diffamatorie. Non è solo una questione di violazione del principio giuridico "no bis in idem" ("non due volte per lo stesso reato"), già di per sé grave. E' innanzi tutto una questione di accanimento politico-giudiziario che viola la libertà di espressione e di organizzazione attraverso la pretestuosa accusa di "associazione sovversiva".

La Magistratura Svizzera, il Syndicat de la

Non è stato messo in evidenza l'esistenza di un disegno terroristico imminente e neanche semplicemente programmato in un futuro definibile" e l'intesa "non mirava a minacciare seriamente l'ordine pubblico né con l'intimidazione né con il terrore, né ora, né in un futuro prossimo e neppure in un futuro i cui contorni possano essere definiti".

Così il giudice francese Gilbert Thiel, al termine di tre anni di indagini (2003-2006) condotte contro il (n)PCI su richiesta del giudice Paolo Giovagnoli, motiva il suo non luogo a procedere per l'accusa di "terrorismo". Dell'operato del collega francese, Giovagnoli però non tiene assolutamente conto e rinvia a giudizio tutti gli imputati per "fatti commessi in Italia e in Francia"!!!

**13 MAGGIO 2008, BOLOGNA:  
LA PAROLA a GIOVAGNOLI  
IL NOVELLO TORQUEMADA**



Magistrature francese, il deputato André Vallini, il gip Umberto Antico hanno avuto il coraggio di prendere posizione contro questa persecuzione politica.

E soprattutto sono ormai 7.400 le persone che hanno firmato l'appello "No alla persecuzione dei comunisti" (vedi sito [www.carc.it](http://www.carc.it)).

Il giudice Rita Zaccariello il 1° luglio seguirà l'esempio dei colleghi svizzeri, francesi e del gip Antico oppure si renderà complice del giudice Giovagnoli e del suo Gruppo?

Noi, dal canto nostro, se il giudice Zaccariello deciderà che il processo *s'ha da fare*, lo affronteremo con l'obiettivo di trasformarlo in una battaglia per la difesa dei diritti politici e chiameremo a testimoniare tutti coloro che sono stati menzionati in questo dossier, più un'altra serie di magistrati, uomini politici, poliziotti e spie che hanno partecipato, a vario titolo, alla ventennale persecuzione del (n)PCI, del Partito dei

CARC e dell'Associazione Solidarietà Proletaria.

Chiediamo a tutti i sinceri democratici, agli intellettuali, alle associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo e alle associazioni dei giuristi di prendere posizione pubblicamente contro il tentativo del giudice Giovagnoli e del suo Gruppo di subordinare la magistratura al potere esecutivo. La presa di posizione dell'Associazione Nazionale Magistrati contro il tentativo del governo Berlusconi di istituire una superprocura per la questione dei rifiuti a Napoli dimostra lo stato avanzato di questo processo.

Perché la questione si pone esattamente in questi termini: sostenere o meno Giovagnoli significa sostenere o meno l'istituzione di nuovi Tribunali Speciali per trasformare in legge ciò che oggi avviene già, ma in modo fraudolento, per tutelare gli interessi di una casta a danno del "popolo sovrano". Sostenere o meno Giovagnoli significa quindi sostenere o meno la trasformazione in legge dell'eversione dell'ordinamento costituzionale. Tutti coloro che hanno occhi per vedere, sanno bene che è così.

**Sindacato della magistratura**

12-14 rue Charles Fourier

Parigi, 4 aprile 2007

[...]. Al di là delle particolarità di questo dossier, e segnatamente del linguaggio per lo meno insolito dell'ordinanza di rinvio riguardante alcune personalità della sinistra francese, il Sindacato della magistratura ricorda i rischi di deriva della giustizia antiterrorismo: regimi di sorveglianza di lunga durata con restrizione dei diritti, ricorso sistematico alla detenzione provvisoria, utilizzo di capi di imputazione penali iniziali spesso sproporzionati per beneficiare del regime delle deroghe.....

In questo caso, non si può in effetti escludere che la giustizia francese sia stata strumentalizzata da considerazioni di politica interna proprie dell'Italia. Ma i mezzi dispiegati per questa inchiesta non sono stati privi di conseguenze per le libertà individuali delle persone sospettate.[...]

*Nota: Il Sindacato raggruppa il 30 % dei giudici francesi e aderisce all'associazione internazionale MEDEL, di cui fa parte anche Magistratura Democratica*

## Dieci procedimenti giudiziari..... E non è persecuzione?

- 1- Bergamo: 1981 – 1987  
ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA- Titolare G. Avella  
Archiviato dopo ricorso alla Corte di Strasburgo
- 2- Venezia: 1985 – 1991  
ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA- Titolare Carlo Mastelloni  
Assoluzione in fase predibattimentale perché il fatto non“sussiste”.
- 3- Milano: 1989 – 1990  
ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA-Titolare Armando Spataro  
Chiuso con archiviazione in istruttoria
- 4- Roma: 1999 – 2001  
ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA  
Titolari Franco Ionta e Antonio Marini  
Ulteriore provvedimento di archiviazione, pronunciato il 4 settembre 2001.
- 5- Roma: 2001 – 2003  
ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA  
Titolari Franco Ionta e Antonio Marini  
Il 17 marzo 2003 nuova archiviazione
- 6- Milano: 1999 – 2001  
ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA  
Richiesta di archiviazione il 22 ottobre 2001
- 7- Parigi, Napoli, Bologna: 2003 - 2005  
Titolari Stefania Castaldi e Barbara Sargenti  
ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA  
Chiuso per non competenza territoriale
- 8- Bologna: settembre 2003- Titolare Paolo Giovagnoli  
ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA  
Ancora in corso
- 9- Bologna - SECRETATO- Titolare Paolo Giovagnoli
- 10- Ancona: dicembre 2007- Titolare Marco Pucilli  
DIFFAMAZIONE DEL PM PAOLO GIOVAGNOLI

Il giudice Umberto Antico del Tribunale di Napoli respinge, il 24/04/2003, la domanda di arresto preventivo che il PM Stefania Castaldi della Procura di Napoli chiede per Giuseppe Maj e altre persone in relazione al settimo procedimento giudiziario. Il PM di Bologna non terrà conto neanche di questo rigetto. Perché Giovagnoli ha nascosto questo atto (inserito nel nono procedimento giudiziario ancora secretato) e lo ha consegnato agli avvocati difensori su loro specifica richiesta solo recentemente? Antico non capisce niente? O dice qualcosa che non fa comodo a Giovagnoli?

*Citiamo dall'ordinanza del giudice U. Antico:*

[..]

Sulla clandestinità:

Voler diventare “clandestino” al di là del sapore romantico - rivoluzionario della scelta (in realtà da non escludere), può significare, semplicemente, tentare di sfuggire a qualsivoglia controllo dalle forze di polizia (o dei rappresentanti della cosiddetta borghesia imperialista) e scegliere di operare in modo occulto. Certo, alla luce dell'id quod plerumque accidit, soprattutto con l'esperienza di altri tipi di associazioni criminali, appare quasi conseguenziale ritenere che la clandestinità sia una scelta funzionale al compimento di attività illecite, ma per la peculiarità del fenomeno in questione nel quale i suoi componenti sono fortemente convinti dell'esistenza di un sistema (la borghesia imperialista) monodiretto, quasi onnipotente, rivolto a sopprimere con ogni mezzo le voci di dissenso politiche, soprattutto quelle di sinistra, non pare fuori luogo ritenere che la scelta dalla clandestinità sia solo funzionale ad acquisire una totale (o quasi) libertà da condizionamenti nei lavori preparatori alla nascita del nuovo partito comunista.[...]

Sulla lotta armata:

Alla luce di tali documenti più strettamente riferibili alla CP, quindi, non risulta assolutamente evidente, come vorrebbe il PM, la scelta della CP di utilizzare la lotta armata come metodo di politica. Anzi, in questa fase, finalizzata alla organizzazione delle basi per l'assemblea costituente del nuovo Partito Comunista Italiano, tutte le attività violente risultano di ostacolo al convogliamento del consenso da parte delle masse popolari.[..]

Conclusioni con valutazioni sull'art.272 c.p.

Se, come dimostrato, la CP ha ripetutamente affermato la sua contrarietà alle forme di lotta armata poiché colpevoli di allontanare il consenso politico intorno alla finalità della ricostituzione del partito comunista come può incorrere nel reato di cui all'articolo 272 c.p.?

L'inconsistenza degli elementi forniti dal PM circa le ipotesi delittuose indicate rende inutile approfondire l'esame, che sarebbe stato il passaggio ulteriore, sulla partecipazione alla CP degli odierni indagati, atteso che la stessa non può qualificarsi eversiva ai sensi del Codice Penale.

La richiesta del PM va quindi allo stato rigettata.